

DEMOCRAZIA

POST

VITALE

Anonimo

Democrazia Post Vitale

© 2026

Racconto ucronico ambientato nell'anno 2023

questo eBook può essere scaricato dal sito

LITTERAE

www.litterae.travel.blog

INDICE

- p.3 Capitolo 1 – L’Alba della Libertà
- p.7 Capitolo 2 – Il Trionfo del Progresso
- p.14 Capitolo 3 – Semi di Dubbio
- p.21 Capitolo 4 – L’Ombra del Morbo
- p.28 Capitolo 5 – La Rivelazione
- p.35 Capitolo 6 – Lockdown Eterni
- p.42 Capitolo 7 – Percorsi di Sopravvivenza
- p.50 Capitolo 8 – La Voce della Papessa
- p.56 Capitolo 9 – Movimenti e Ministri
- p.64 Capitolo 10 – L’Educazione all’Inclusione
- p.72 Capitolo 11 – Leggi e Conseguenze
- p.79 Capitolo 12 – La Festa della Liberazione degli Zombi

Capitolo 1

L'Alba della Libertà

****Diario del Cittadino 47-K-8921****

****6 gennaio 2023****

La sveglia non suona più. Non ce n'è bisogno. Alle 6:00 precise il megafono del palazzo si attiva con un sibilo elettronico, seguito dalla voce calda e rassicurante della Presentatrice Ufficiale, quella che tutti chiamano “Voce della Nuova Normalità”. Oggi ripete lo stesso messaggio da tre giorni: “Cittadini, è ora del richiamo settimanale. Ricordate: la maschera antigas è il vostro scudo, il vaccino è la vostra libertà. Preparatevi per la giornata di lavoro e di celebrazione.”

Mi alzo dal letto matrimoniale che ormai occupo da solo. Il lato di mia moglie è vuoto da due anni, da quando ha deciso che “il sistema non era abbastanza inclusivo” e si è trasferita in una comune progressista a Berlino. Non l'ho più sentita. Forse è meglio così. Almeno non deve più litigare con me per il cognome che ho dato a nostro figlio. Quel cognome che, tra parentesi, non esiste più.

Mi guardo allo specchio del bagno. Il codice 47-K-8921 è tatuato sulla fronte, in inchiostro nero indelebile, grande quanto un pollice. Sotto c'è scritto “Cittadino Universale – Livello 3”. Non ricordo nemmeno più come mi chiamavo prima. Marco? Matteo? Non importa. I nomi erano catene patriarcali, ce lo ripetono ogni giorno sui TG. Ora siamo liberi. Liberi di essere numeri.

Indosso la tuta grigia standard, quella con la zip anteriore e le tasche sigillate per evitare “contaminazioni ideologiche”. Sopra ci metto la maschera antigas modello Z-2023, la nuova versione con filtro HEPA-47 e visore trasparente anti-appannamento. È obbligatoria 24 ore su 24, tranne durante i pasti autorizzati in casa. Mangiare in pubblico è considerato “rischio biologico non necessario”. Meglio così: nessuno deve più vedere le facce degli altri. Le facce sono pericolose. Possono esprimere emozioni non conformi.

Scendo le scale del condominio. L'ascensore è fuori servizio da mesi, “per manutenzione ecologica”. Nel pianerottolo incontro il vicino del piano di sopra, 48-L-3174. Ci salutiamo con un cenno del capo, come da protocollo.

Non parliamo. Le conversazioni private sono sconsigliate: potrebbero degenerare in “pensiero deviante”. Una volta, due anni fa, gli ho chiesto se aveva visto la partita di Champions League. Mi ha guardato come se avessi bestemmiato in chiesa. Da allora solo cenni.

Fuori, la città è pulita come non mai. Le strade sono vuote di auto private: tutte confiscate nel 2022 per “ridurre l'impronta carbonica”. Ora ci sono solo navette elettriche collettive, dipinte di arcobaleno, che trasportano i cittadini da casa al lavoro e dal lavoro alle “attività di integrazione sociale”. Io prendo la linea 7, direzione Centro di Vaccinazione Distrettuale 4.

La fila è già lunga. Centinaia di maschere identiche, centinaia di codici alfanumerici in fila indiana. Nessuno parla. Si sente solo il ronzio delle macchine per il controllo temperatura e il bip del lettore ottico che scansiona la fronte. Quando arriva il mio turno, la dottoressa – anche lei mascherata, ma con la targhetta “Dottoressa 12-M-004” – mi sorride con gli occhi.

“Buongiorno, Cittadino 47-K-8921. Richiamo settimanale numero 1 del 2023. Braccio sinistro, per favore.”

Infilo il braccio nella fessura della cabina. Sento il pizzico freddo dell'ago, poi il calore del farmaco che entra in vena. È una miscela di mRNA potenziato, booster anti-varianti e un nuovo additivo che “migliora la resilienza immunitaria collettiva”. Non so bene cosa significhi, ma il TG dice che è essenziale per la sopravvivenza della specie.

Mentre esco, la Presentatrice Ufficiale appare sugli schermi giganti che dominano ogni incrocio. È una donna di mezza età, capelli corti tinti di viola, sorriso perfetto.

“Cari concittadini, oggi è un giorno storico. Il 2022 è stato l'anno della vittoria definitiva. La guerra in Ucraina è finita. L'Occidente ha trionfato. E sapete perché? Perché abbiamo dimostrato che l'amore è più forte di qualsiasi arma.”

Parte il video. Immagini di soldati russi che schiaffeggiano giovani omosessuali ucraini. Poi, la mobilitazione di massa: milioni di ragazzi occidentali che corrono agli uffici di reclutamento. La creazione della Divisione Corazzata Arcobaleno, soprannominata “Battaglione Sacro Tebano 2.0”. Blindati dipinti con i colori della bandiera LGBT, bandiere arcobaleno

che sventolano sulle torrette. I russi, si dice, hanno visto quelle immagini e si sono arresi in massa. “Non abbiamo potuto combattere contro l’amore”, ha dichiarato il loro ultimo portavoce prima della resa.

Il video finisce con una standing ovation del Parlamento Mondiale. Tutti in piedi, tutti con la maschera, tutti con il codice sulla fronte. Applaudono. Io non riesco a non pensare a quanto fosse assurdo: una guerra vinta con l’orgoglio gay. Eppure è andata così. E ora abbiamo un unico governo mondiale. Finalmente uniti. Finalmente liberi.

Torno a casa con la navetta. Il tragitto dura quaranta minuti. Guardo fuori dal finestrino: palazzi grigi, cartelloni con slogan ufficiali. “Nomi? No grazie! Codici = Libertà!”. “Il sesso eterosessuale è un retaggio tossico”. “Vaccino settimanale = Amore per l’umanità”.

Arrivo al palazzo. Nel cortile c’è un maxi-schermo che trasmette in loop la notizia più importante della giornata: l’abolizione definitiva del cognome paterno. “Un residuo patriarcale che opprimeva i neonati fin dal primo respiro”, dice la Voce della Nuova Normalità. “Da oggi ogni bambino nasce con un codice alfanumerico neutro, assegnato in base a criteri biometrici e ambientali. Nessun padre, nessuna madre: solo la comunità universale.”

Penso a mio figlio. Ha sei anni. Il suo codice è 47-K-8921-bis. Lo vedo raramente. Vive in una struttura educativa collettiva, “per favorire lo sviluppo di una coscienza globale”. L’ultima volta che l’ho visto, mi ha chiesto perché non aveva un nome come i bambini dei libri antichi. Gli ho risposto che i nomi erano catene. Mi ha guardato strano. Poi è corso via con i suoi compagni, tutti con la stessa tuta grigia, tutti con lo stesso codice sulla fronte.

Entro in casa. Accendo il televisore. È obbligatorio lasciarlo acceso durante le ore di veglia: “per rimanere informati e connessi alla verità ufficiale”. Il TG sta celebrando l’abolizione dei nomi. Ci sono interviste a cittadini entusiasti.

“Finalmente sono libero dal peso del mio vecchio nome!” dice una donna, codice 19-F-6723. “Non devo più sentirmi legata a un padre che non ho mai conosciuto. Ora sono solo un numero, e questo mi rende uguale a tutti!”

Un uomo, 88-P-1120, aggiunge: “I nomi creavano divisioni. Con i codici siamo tutti fratelli e sorelle nella diversità!”

Applausi registrati. Musica trionfale. Io abbasso il volume. Non ce la faccio più.

Ma il TG continua a parlare. Passano a un'altra notizia. Un incidente in Ucraina, nelle ultime fasi della guerra. Un carro armato della Divisione Corazzata Arcobaleno ha sparato per sbaglio un colpo sul reattore di una centrale nucleare. Le immagini mostrano una nuvola di fumo bianco che si alza lenta. L'equipaggio, si dice, si era "abbandonato a effusioni amorose" e ha azionato il grilletto accidentalmente. C'è stata una fuga di radiazioni, ma i vertici della NATO assicurano che "la situazione è sotto controllo". Nessun allarme. Nessuna evacuazione. Tutto normale.

Spenso il televisore. Per la prima volta da mesi, il silenzio mi pesa.

Capitolo 2

Il Trionfo del Progresso

****Diario del Cittadino 47-K-8921****

****10 gennaio 2023 – ore 07:15****

La nuova normalità non è arrivata con un'esplosione. È arrivata con un annuncio mattutino, ripetuto tre volte di fila dal megafono condominiale, come se qualcuno temesse che non avessimo capito. “Cittadini, oggi inizia ufficialmente la Nuova Normalità. Ricordate: maschera antigas sempre indossata, richiamo vaccinale settimanale obbligatorio, codice alfanumerico visibile sulla fronte in ogni contesto pubblico. La libertà è responsabilità collettiva.”

Ho spento il megafono con il telecomando che tengo nascosto sotto il materasso. Non è vietato, ma non è nemmeno incoraggiato. Poi ho acceso il televisore. Era già sintonizzato sul Canale Unico Universale – l'unico rimasto dopo la chiusura di internet. Non c'è più scelta del canale: si accende e parte direttamente il TG delle 07:00.

La Presentatrice Ufficiale, sempre lei, capelli viola corti come un elmetto, sorriso calibrato al millimetro, ha aperto con la notizia principale.

“Buongiorno, concittadini. Oggi celebriamo il primo giorno della Nuova Normalità. Dopo anni di emergenza sanitaria, di divisioni ideologiche e di resistenze retrograde, possiamo finalmente vivere senza ostacoli la nostra vera essenza collettiva. Le sfilate del Pride, sospese per troppo tempo a causa della pandemia, riprenderanno in tutto il mondo a partire da marzo. E questa volta senza limiti: obbligatorie per ogni distretto, con partecipazione minima del 70% della popolazione adulta. Perché l'amore fluido non è un'opzione. È un dovere civico.”

Ho sentito un nodo allo stomaco. Non per moralismo – non sono mai stato un moralista – ma per la parola “obbligatorie”. Obbligatorie. Come il vaccino. Come la maschera. Come il codice sulla fronte.

Poi è arrivato il pezzo forte.

“E in esclusiva mondiale: il Parlamento Universale ha approvato, con 198 voti favorevoli su 198 presenti, la Legge 47/2023 sulla Normativa Affettiva. Da oggi il sesso eterosessuale è dichiarato fuori legge. La norma è stata definita ‘un residuo tossico di strutture patriarcali e binarie che ostacolano l’evoluzione della specie’. Le coppie eterosessuali hanno 30 giorni per separarsi o per ridefinire la propria relazione in chiave fluida, poliamorosa o omoaffettiva. Le unioni eterosessuali residue saranno considerate reato di attentato alla coesione sociale. Le denunce anonime sono incoraggiate e premiate con crediti sociali aggiuntivi.”

La telecamera ha inquadrato l’aula del Parlamento. Tutti in piedi. Tutti con la maschera antigas abbassata sul collo per l’occasione – un privilegio concesso solo in aula. Tutti con il codice sulla fronte illuminato da luci arcobaleno. Applausi ritmati, durati esattamente 47 secondi. Ho contato.

Mi sono seduto sul pavimento della cucina. Il tè sintetico si è raffreddato nella tazza. Ho pensato a mia moglie. A come sarebbe stata felice, in questo momento. Lei che da anni ripeteva che “l’eterosessualità è una costruzione sociale oppressiva”. Lei che se n’è andata proprio perché io non riuscivo a “evolvere”. Forse ora avrebbe avuto ragione. O forse no. Non lo saprò mai.

Il TG è proseguito senza pause. Dopo la legge affettiva è arrivata la seconda bomba della giornata.

“Altra storica conquista democratica: l’abolizione definitiva dell’Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, meglio noto come INPS. Fondato nel 1933 dal regime fascista, questo ente rappresentava l’ultima vestigia autoritaria sopravvissuta nella nostra democrazia avanzata. Da oggi non esistono più pensioni. Il lavoro è un diritto e un dovere eterno. Lavoreremo fino alla fine dei nostri giorni, contribuendo così alla sostenibilità del sistema universale. La pensione era un privilegio egoistico delle generazioni passate: ora la vera pensione è la dignità del contributo continuo.”

Ho riso. Una risata secca, senza suono. Dignità del contributo continuo. Bella frase. Suona quasi poetica, se non ci pensi troppo. Se non pensi a tua madre che a 78 anni, con l’artrosi alle mani, dovrebbe ancora timbrare il cartellino in qualche ufficio distrettuale per non perdere i crediti sociali.

Il servizio è continuato con interviste a cittadini “rappresentativi”.

Una donna, codice 33-G-4591, sulla sessantina, ha dichiarato con voce tremante di commozione:

“Finalmente libera dal peso della pensione! Ora posso morire lavorando, come una persona realizzata. Grazie al Governo Universale!”

Un uomo più giovane, codice 22-H-7804, ha aggiunto:

“L’INPS era razzista verso i giovani. Ci obbligava a mantenere i vecchi. Ora siamo tutti uguali: lavoriamo tutti, moriamo tutti. È giustizia intergenerazionale.”

Giustizia intergenerazionale. Ho spento il volume. Non ce la facevo più.

****Ore 11:40****

Sono uscito per il secondo richiamo della giornata – no, non è un errore: da oggi il protocollo prevede richiamo mattutino e serale per i primi quindici giorni del mese, “per consolidare l’immunità di gregge avanzata”. La fila era più corta del solito. Molti sembravano euforici. Si scambiavano cenni di approvazione con gli occhi, sopra le maschere. Qualcuno aveva persino attaccato piccole bandierine arcobaleno sulla tuta grigia.

Mentre aspettavo il mio turno, ho sentito due cittadini parlare a bassa voce – cosa rara, quasi proibita.

“Finalmente possiamo essere noi stessi”, ha detto uno.

“L’amore è libero”, ha risposto l’altro.

Poi silenzio. Si sono guardati intorno, temendo microfoni.

Io ho tenuto la testa bassa. Non volevo essere coinvolto. Non volevo essere notato.

La dottoressa 12-M-004 mi ha riconosciuto.

“Due richiami in un giorno, Cittadino 47-K-8921. Sta facendo la sua parte per la collettività.”

Ho annuito. Non ho risposto. Non c’era niente da dire.

Tornando a casa ho preso la navetta sbagliata. Non per distrazione: volevo vedere cosa succedeva nel quartiere est, quello più “progressista”. Sono sceso

alla fermata 14-bis e ho camminato per venti minuti lungo viale della Coesione Universale.

C'era una piccola folla davanti al Centro di Rieducazione Affettiva. Una decina di persone – tutte con codici alti, tutti con tute nuove – stavano consegnando i loro certificati di unione eterosessuale. Li buttavano in un contenitore di metallo trasparente, tipo urna elettorale, ma con fiamme simulate all'interno. Un addetto in uniforme arcobaleno filmava la scena con un tablet. "Scegliete la libertà", ripeteva ogni volta che qualcuno depositava il documento.

Ho accelerato il passo. Non volevo essere ripreso.

****Ore 18:20****

A casa ho trovato un messaggio sul terminale condominiale – l'unico dispositivo connesso rimasto dopo la chiusura di internet.

****Messaggio Ufficiale – Priorità Alta****

Cittadino 47-K-8921

Si comunica che da domani sarà attivo il protocollo di monitoraggio vocale nelle abitazioni private. Il sistema registrerà conversazioni per individuare "pensieri non conformi" e "microaggressioni residue". La registrazione è anonima e protetta dalla legge sulla privacy collettiva. La collaborazione è obbligatoria.

Grazie per la sua adesione alla Nuova Normalità.

Ho fissato lo schermo per almeno cinque minuti. Poi ho preso un cacciavite dalla cassetta degli attrezzi e ho svitato la griglia del diffusore audio sul soffitto. Dentro c'era un microfono minuscolo, con una lucina rossa che pulsava piano. L'ho staccato. L'ho schiacciato sotto la scarpa. Poi ho rimesso la griglia.

Non so se funzionerà. Probabilmente no. Ma almeno per stasera posso illudermi di avere un po' di silenzio.

****Ore 21:45****

Il TG della sera ha chiuso con una notizia in coda, quasi sussurrata.

“In Ucraina si segnalano disordini localizzati. Gruppi di individui non identificati hanno attaccato alcuni centri di distribuzione vaccinale. Le autorità locali hanno definito l’episodio ‘resistenza residuale di elementi complottisti’. La situazione è sotto controllo. Si raccomanda di non diffondere informazioni non verificate.”

Ho alzato il volume.

La Presentatrice ha proseguito:

“Ricordiamo che i complottisti rappresentano la più grave minaccia alla nostra democrazia universale. Diffondono menzogne, seminano odio, attentano alla coesione sociale. Chiunque abbia informazioni su attività sovversive è invitato a contattare il Numero Verde della Denuncia Solidale. La ricompensa è di 500 crediti sociali.”

La telecamera ha mostrato immagini sfocate: persone incappucciate che lanciavano bottiglie molotov contro un edificio con la bandiera arcobaleno. Poi un’inquadratura di soldati della Divisione Corazzata Arcobaleno che caricavano con scudi trasparenti con sopra la scritta “Amore Vince Sempre”.

Ho spento.

Ma prima di andare a dormire ho fatto una cosa che non facevo da mesi: ho aperto il cassetto sotto il letto. Dentro c’era una vecchia foto stampata – vietatissima, ormai. Io, mia moglie, nostro figlio di tre anni. Sorridevamo. Avevamo nomi. Avevamo un cognome. Eravamo una famiglia.

L’ho guardata per un minuto intero.

Poi l’ho rimessa a posto.

Non l’ho strappata.

Non ancora.

11 gennaio 2023 – ore 06:50

Il megafono si è attivato di nuovo. Stesso messaggio, stessa voce. Ma oggi c’era un’aggiunta.

“...e ricordate: la chiusura di internet è stata la più grande conquista democratica degli ultimi decenni. Basta con le menzogne dei social, basta con i siti sovversivi, basta con i video non autorizzati. Ora l'informazione è unica, verificata, pluralista. Il pluralismo è garantito dalla centralità della Verità Ufficiale.”

Ho riso di nuovo. Pluralismo garantito da un solo canale. Da una sola voce. Da una sola verità.

Ho preparato la tuta. Ho controllato la maschera antigas. Ho infilato il cacciavite in tasca – non si sa mai.

Fuori, la città sembrava la stessa di ieri. Eppure era diversa.

Qualcosa si era rotto.

O forse si era chiuso definitivamente.

Mentre camminavo verso la fermata della navetta ho visto un cartello nuovo, appeso al lampione:

- DENUNCIA UN COMPIOTTISTA – SALVA LA DEMOCRAZIA -
Linea diretta – Anonimato garantito

Sotto, un QR code. L'ho guardato per un secondo. Poi ho abbassato lo sguardo e ho continuato a camminare.

Non ho scansionato.

Non ancora.

Ma so che molti lo faranno.

E so che presto non basterà più non scansionare.

Presto dovrò scegliere da che parte stare.

O forse la scelta non esisterà più.

Sono salito sulla navetta. Mi sono seduto in fondo, vicino al finestrino. Ho guardato la città scorrere: palazzi grigi, bandiere arcobaleno, schermi giganti che trasmettono lo stesso sorriso della Presentatrice.

E per la prima volta da quando tutto è cominciato, ho sentito qualcosa di simile alla paura.

Non pericoli – quelli sarebbero arrivati dopo.

Paura per quello che stavamo diventando.

Paura per quello che io stavo diventando.

Capitolo 3

Semi di Dubbio

****Diario del Cittadino 47-K-8921****

****15 gennaio 2023 – ore 06:45****

Il megafono condominiale oggi ha cambiato tono. Non è più solo rassicurante: è diventato quasi implorante.

“Cittadini, la Nuova Normalità procede con successo. Ricordate: ogni deviazione dal protocollo è un danno alla collettività. Segnalate, collaborate, proteggete. La libertà si difende insieme.”

Ho premuto il tasto di spegnimento prima che finisse la frase. Il silenzio è durato solo pochi secondi, poi il televisore si è acceso da solo – una “funzionalità di emergenza” introdotta ieri notte, dicono per “garantire l’accesso tempestivo alle comunicazioni vitali”.

La Presentatrice Ufficiale è apparsa con un’espressione nuova: non più solo sorriso calibrato, ma un velo di preoccupazione studiata, come se avesse provato davanti allo specchio per ore.

“Buongiorno, concittadini. Apriamo con un aggiornamento sulla situazione in Ucraina. Le autorità universali confermano che si tratta di episodi isolati di disordini. Non vi è alcuna rivolta organizzata. Si tratta, piuttosto, di un fenomeno di isteria collettiva alimentata da elementi residuali complottisti che approfittano della chiusura di internet per diffondere narrazioni non verificate. Vi ricordiamo che la condivisione di informazioni non ufficiali è punita con la sospensione immediata dei crediti sociali e, nei casi più gravi, con rieducazione intensiva.”

Ha fatto una pausa. Ha abbassato leggermente lo sguardo, come per creare empatia.

“Noi comprendiamo la confusione. Dopo anni di emergenza sanitaria e di guerre ibride, è normale che alcuni cittadini sentano il bisogno di certezze. Ma le certezze esistono: il Governo Universale le fornisce ogni giorno. La versione ufficiale è l’unica versione sicura.”

Poi è partita la grafica: una mappa interattiva dell'Ucraina con puntini rossi che lampeggiavano in tre regioni – Donetsk, Kharkiv e una zona vicino a Zaporizzja, proprio dove si trova la centrale nucleare colpita dal carro armato arcobaleno. I puntini erano etichettati “Focolai di disinformazione”. Non “rivolte”. Non “proteste”. Disinformazione.

Ho spento il volume. Non volevo sentire le interviste successive – so già come vanno: esperti con codici bassi (quelli che contano di più) che spiegano come “la mente umana, privata di internet, regredisca facilmente verso il pensiero magico e cospirazionista”. So già che diranno che i rivoltosi sono “vittime della loro stessa ignoranza”. So già che inviteranno tutti a denunciare i vicini sospetti.

Ma una cosa mi ha colpito: la Presentatrice ha usato la parola “rivolta” una sola volta, quasi per sbaglio, e poi si è corretta immediatamente in “episodi di disordini”. Come se pronunciarla troppo volte potesse farla diventare reale.

****Ore 09:20 – Centro di Distribuzione Alimentare 7****

La coda per i pacchi settimanali era più lunga del solito. Non per carenza – le scorte sono sempre calcolate al grammo – ma perché molti si fermavano a parlare. A bisbigliare, in realtà. Le maschere aiutano: nascondono le labbra, attutiscono le parole. Ma gli occhi tradiscono.

Davanti a me c'era una donna, codice 62-T-3190. L'ho riconosciuta: lavora al reparto pulizie del palazzo comunale. Di solito non parla con nessuno. Oggi invece si è girata verso l'uomo alle sue spalle, codice 15-R-0087.

“Hai sentito?” ha sussurrato.

“Cosa?”

“Quello che dicono su Telegram.”

L'uomo ha irrigidito la schiena. “Telegram è chiuso da due giorni.”

“Appunto. Qualcuno ha fatto girare un file prima della chiusura. Dicono che in Ucraina non sono solo disordini. Dicono che la gente sta... cambiando.”

La donna ha abbassato ancora di più la voce.

“Diventano aggressivi. Non mangiano più cibo normale. Mordono.”

L'uomo ha fatto un passo indietro, come se le parole fossero contagiose.

“Sono bufale. I complottisti.”

“E se non lo fossero?”

Non ho resistito. Mi sono girato anch’io, piano.

“Avete visto qualcosa?” ho chiesto, a voce bassissima.

La donna mi ha guardato. I suoi occhi, sopra la maschera, erano rossi, come se avesse pianto.

“Mio fratello è là. Soldato della Divisione Arcobaleno. Mi ha mandato un messaggio audio tre giorni fa, prima che tagliassero tutto. Diceva che i commilitoni... non erano più loro. Diceva che dopo l’incidente alla centrale alcuni si erano ammalati. Febbre alta. Poi silenzio. Poi si rialzavano.”

L’uomo ha scosso la testa.

“Propaganda russa. O americana. Chi lo sa. Non fidarti.”

Ma la donna non lo ascoltava più. Guardava me.

“Tu credi alla versione ufficiale?”

Ho esitato.

“Non lo so,” ho risposto.

È stata la prima volta che ho detto una cosa del genere ad alta voce.

La fila avanzava. Abbiamo preso i nostri pacchi – riso sintetico, proteine in polvere, verdure liofilizzate – e ci siamo separati senza salutarci. Ma mentre uscivo dal centro ho sentito la donna dire all’uomo:

“Se scoppia qualcosa, ricordati: i primi a cadere saranno quelli che hanno creduto troppo.”

****Ore 13:10 – Appartamento****

Ho pranzato in silenzio. Il televisore era spento – ho staccato la spina ieri notte, dopo aver scoperto che si riaccendeva da solo. Non so se sia illegale, ma per ora nessuno è venuto a controllare.

Ho tirato fuori dal cassetto la vecchia foto di famiglia. L’ho guardata di nuovo. Mio figlio sorrideva con due incisivi mancanti. Mia moglie aveva i capelli lunghi, non tinti di viola. Io sembravo... normale. Senza codice sulla fronte.

Ho provato a ricordare il mio nome.

È stato come scavare in una ferita ormai cicatrizzata.

Marco.

Sì. Marco.

Ma pronunciarlo mentalmente mi ha fatto quasi male. Come se fosse una parola proibita.

Ho rimesso la foto a posto e ho aperto il quaderno – questo quaderno – per la prima volta da quando ho iniziato a scrivere. Fino a oggi ho usato solo il tablet ufficiale, ma da quando internet è chiuso e il monitoraggio vocale è attivo, il tablet registra tutto. Ogni parola digitata. Ogni ricerca. Ogni pausa troppo lunga.

Carta e penna, invece, sono ancora analogiche. Vietate per documenti ufficiali, ma non per “appunti personali”. Almeno per ora.

Ho scritto la data. Ho scritto queste righe. E mentre scrivevo ho sentito un rumore fuori dalla finestra.

Non era il vento.

Era un grido lontano. Breve. Strappato.

Poi silenzio.

Ho guardato fuori. La strada era vuota, come sempre. Solo navette che passavano lente, con i finestrini oscurati.

Ma in fondo al viale, vicino all'incrocio con via della Coesione, c'era un gruppo di tre persone ferme davanti a un maxi-schermo. Uno di loro indicava lo schermo con insistenza. Gli altri scuotevano la testa.

Non ho visto i volti. Solo i gesti.

Paura.

Rabbia.

Dubbio.

****Ore 17:30 – Navetta serale****

Ho preso la linea 7 per il secondo richiamo vaccinale. La dottoressa 12-M-004 non c'era. Al suo posto un infermiere nuovo, codice 09-Q-2213. Giovane. Occhi nervosi.

Mentre mi iniettava il booster ha sussurrato, senza guardarmi:

“Hai sentito di Kiev?”

Ho fatto finta di non capire.

“Cosa?”

“Non Kiev. La zona della centrale. Dicono che i soldati... non rispondono più agli ordini. Dicono che vagano. Che attaccano chiunque.”

Ho sentito il cuore accelerare sotto la tuta.

“Bufale,” ho risposto d’istinto.

Lui ha alzato gli occhi.

“Tu ci credi ancora, alle bufale?”

Non ho risposto.

Mi ha messo il cerotto sul braccio.

“Attento,” ha detto piano. “Chi parla troppo finisce nei centri di rieducazione. Chi non parla abbastanza... finisce peggio.”

Sono sceso dalla navetta con la testa che mi girava.

****Ore 21:00 – Casa****

Il televisore si è riacceso da solo alle 21:00 in punto. Protocollo di emergenza, di nuovo.

La Presentatrice aveva un’espressione diversa. Più dura.

“Nuovo aggiornamento. Le autorità confermano che i disordini in Ucraina non sono di natura politica, ma sanitaria. Si tratta di un focolaio di una sindrome neurologica aggressiva, probabilmente correlata alle radiazioni residue dell’incidente nucleare. I sintomi includono febbre elevata, confusione, comportamenti violenti. Le persone colpite non sono responsabili delle loro azioni. Sono malate. Il Governo Universale ha già mobilitato squadre mediche specializzate. Non c’è motivo di allarme. Ripetiamo: non c’è motivo di allarme.”

Ha fatto una pausa.

“Chiunque diffonda voci di ‘zombi’, ‘morti viventi’ o altre narrazioni catastrofiste sarà considerato responsabile di terrorismo psicologico. La pena prevista è la rieducazione a vita.”

La parola “zombi” è rimasta sospesa nell’aria come un insulto.

Ho spento la spina del televisore con un calcio. Il cavo si è staccato. Lo schermo è diventato nero.

Ma il silenzio non è durato.

Dal corridoio condominiale è arrivato un rumore di passi pesanti.

Poi colpi alla porta del vicino, 48-L-3174.

“Apri! Controllo di routine!”

Ho spento la luce. Mi sono accovacciato dietro il divano.

Ho sentito la porta del vicino aprirsi. Voci basse. Poi un grido strozzato. Poi silenzio.

Non sono uscito.

Non ho chiamato nessuno.

Sono rimasto lì, al buio, con il quaderno stretto al petto.

****16 gennaio 2023 – ore 03:12****

Non ho dormito.

Ho scritto fino all’alba.

Ho scritto di mia moglie.

Di mio figlio.

Del mio nome perduto.

Della foto che non riesco a buttare.

Dei puntini rossi sulla mappa.

Del grido lontano.

Dei passi nel corridoio.

E mentre scrivevo ho capito una cosa terribile.

Il dubbio non è più un pensiero.

È diventato un organo.

Un organo che batte dentro di me, sempre più forte.

E so che non sono il solo.

Domani cercherò la donna della coda, 62-T-3190.
Domani cercherò di capire se è vera, la storia di suo fratello.

Domani forse scoprirò che il mondo non sta finendo.
Sta solo cambiando pelle.

E forse la nuova pelle non è fatta per i vivi.

Capitolo 4

L'Ombra del Morbo

****Diario del Cittadino 47-K-8921****

****20 gennaio 2023 – ore 05:55****

Il megafono condominiale non si è acceso stamattina. Per la prima volta da mesi. Silenzio assoluto fino alle 06:03, quando il televisore è partito da solo – ormai non mi stupisco più. Ma la Presentatrice non c'era. Al suo posto uno schermo nero con scritte bianche che scorrevano lente, come un comunicato d'emergenza stampato su carta vecchia.

- ATTENZIONE CITTADINI

- Aggiornamento sanitario urgente

- È stato rilevato un focolaio di sindrome neurologica acuta in alcune regioni dell'ex Ucraina orientale. I sintomi principali includono: febbre elevata, disorientamento, aggressività incontrollata, perdita di funzioni cognitive superiori.

- Le autorità universali stanno procedendo con la quarantena immediata delle zone interessate. Non vi è evidenza di trasmissione aerea o interumana al di fuori dei contatti stretti.

- Si raccomanda vivamente di mantenere la maschera antigas in ogni contesto, anche domestico, e di evitare contatti fisici non necessari.

- La versione ufficiale è l'unica versione. Denunciare sospetti è un atto di solidarietà.

Lo schermo è rimasto fermo su quelle righe per dieci minuti buoni. Nessuna voce. Nessuna musica di sottofondo. Solo il ronzio del televisore e il mio respiro amplificato dalla maschera.

Ho spento tutto. Ho staccato la spina con le mani che tremavano leggermente. Non è paura, mi sono detto. È solo stanchezza. Ma mentre lo facevo ho guardato la finestra. Fuori, la città sembrava la stessa: navette silenziose, luci fredde dei lampioni, qualche figura in tuta grigia che camminava veloce con il codice sulla fronte illuminato dai riflettori.

Eppure qualcosa era cambiato.
L'aria sembrava più pesante.
O forse ero io.

****Ore 08:40 – Centro di Vaccinazione Distrettuale 4****

La fila era più corta del 30%. Non per mancanza di gente: molti semplicemente non si sono presentati. L'infermiere nuovo, 09-Q-2213, quello con gli occhi nervosi, era lì da solo. Nessuna dottoressa. Nessun supervisore. Solo lui, con la mascherina abbassata sotto il mento, che fumava una sigaretta elettronica vietata da tre anni.

Mi ha visto arrivare e ha spento subito il dispositivo.
“Sei in ritardo,” ha detto, ma senza tono di rimprovero. Più che altro sollevato.

“Non c'è coda,” ho risposto.
“Non c'è più quasi nessuno.” Ha indicato con il mento la sala d'aspetto vuota.
“Teri eravamo in trecento. Oggi... guarda.”

Mi ha fatto sedere sulla sedia di plastica. Ha preso la siringa senza controllare il codice sulla mia fronte. Non era mai successo prima.

Mentre mi infilava l'ago ha sussurrato:

“Non è una sindrome neurologica.”

Ho fatto finta di non sentire.

“Non è una malattia normale,” ha insistito. “Ho un amico che lavora in un ospedale da campo vicino a Zaporizzja. Mi ha mandato un video prima che tagliassero le linee. Non sono aggressivi per isteria. Sono... morti.”

Ho sentito il freddo del liquido entrare nella vena.

“Morti?” ho ripetuto, piano.

“Sì. Cuore fermo. Elettroencefalogramma piatto. Poi si rialzano. Camminano. Mordono. E chi viene morso... fa la stessa fine.”

Ho ritirato il braccio.

“Bufale,” ho detto per abitudine. Ma la parola mi è uscita debole, incerta.

Lui ha scosso la testa.

“Il video mostrava un soldato della Divisione Arcobaleno. Uno di quelli con la bandiera tatuata sul braccio. Era riverso a terra, senza battito. Poi si è rialzato. Occhi bianchi. Ha afferrato un medico per la gola. L’ha morso. Il medico ha urlato per trenta secondi, poi è caduto. Cinque minuti dopo... anche lui si è rialzato.”

Ha buttato la siringa usata in un contenitore con troppa forza. Il rumore ha echeggiato nella sala vuota.

“Non dirlo a nessuno,” ha aggiunto. “Se lo riferisci, finiamo tutti e due in rieducazione. Ma se non lo dici a nessuno... finiamo lo stesso.”

Sono uscito senza rispondere.

Fuori pioveva. Una pioggia fine, acida, che lasciava macchie sulla tuta grigia. Ho camminato sotto la tettoia della fermata navetta senza ombrello – gli ombrelli sono stati vietati nel 2022, “simboli di individualismo borghese”.

Mentre aspettavo ho visto una donna attraversare la strada di corsa. Codice sulla fronte: 62-T-3190. La stessa della coda al centro alimentare. Mi ha riconosciuto. Ha rallentato. Si è fermata a cinque metri da me.

Non ha parlato. Ha solo fatto un gesto con la mano: pollice verso il basso, poi indice puntato verso l’orizzonte est, dove si trova l’Ucraina se guardi una mappa mentale.

Ho annuito, una volta sola.
Lei ha ripreso a correre.

****Ore 14:20 – Appartamento****

Ho provato a dormire. Non ci sono riuscito.

Ho tirato fuori il quaderno. Ho scritto tutto quello che mi aveva detto l’infermiere. Ho scritto del video che non ho visto ma che vedo lo stesso nella mia testa: un soldato con la bandiera arcobaleno sul braccio che si rialza da terra, occhi bianchi, bocca spalancata.

Ho scritto anche un’altra cosa.

Una domanda che non riesco più a scacciare:
E se i complottisti avessero ragione?

Fino a ieri pensavo fossero pazzi. Deliranti. Pericolosi.
Ora non lo so più.

Ho nascosto il quaderno sotto un'asse del pavimento staccata – un nascondiglio che ho scoperto per caso quando ho spostato il divano per pulire. Ho rimesso il tappeto sopra. Ho controllato due volte che non si vedesse nulla.

Poi ho fatto qualcosa di stupido.
Ho riacceso il televisore.

La Presentatrice era tornata. Sorriso più largo del solito. Voce più alta.

“Nuovo aggiornamento sulla sindrome ucraina. Le autorità sanitarie universali hanno classificato il fenomeno come ‘encefalopatia rabica atipica post-radiazioni’. Non si tratta di zombi, non si tratta di morti viventi. Si tratta di una malattia. Una malattia curabile. Le squadre mediche stanno distribuendo antivirali sperimentali. La mortalità è bassa. La trasmissione limitata. Non c'è motivo di panico.”

Ha mostrato grafici. Curve discendenti. Numeri verdi.

“La Nuova Normalità continua. Il richiamo vaccinale settimanale è stato potenziato con un nuovo modulo anti-encefalopatia. Obbligatorio da domani.”

Ho spento.

Ma le parole “non si tratta di zombi” continuavano a girarmi in testa.
Perché pronunciarle, se nessuno le aveva dette prima?

****Ore 19:50 – Viale della Coesione Universale****

Sono uscito dopo il coprifuoco soft – non è ancora ufficiale, ma dopo le 20:00 si consiglia di rimanere in casa. Volevo solo camminare. Respirare aria non filtrata dalla maschera, anche se per pochi minuti.

Il viale era deserto. Solo qualche navetta che passava lenta, con le luci interne spente. Ho camminato fino all'incrocio dove avevo visto il gruppo di persone ieri. Il maxi-schermo era ancora acceso, ma trasmetteva solo un messaggio statico:

- MANTENETE LA CALMA -
- SEGUITE LE INDICAZIONI -
- DENUNCIATE I COMPIOTTISTI -

Sotto lo schermo c'era un mucchietto di fogli strappati. Mi sono chinato.
Erano volantini. Vietatissimi. Stampati male, con inchiostro sbavato.

Uno diceva:

NON È UNA MALATTIA
È IL FRUTTO DELL'INCIDENTE
I SOLDATI DELLA DIVISIONE ARCOBALENO HANNO SPARATO
SUL REATTORE
ORA I MORTI CAMMINANO
E PRESTO SARANNO QUI

In fondo, una scritta a mano:

Brigate della Verità – Non credete alla menzogna ufficiale

Ho guardato intorno. Nessuno.

Ho preso uno dei volantini, l'ho piegato piccolo piccolo e l'ho infilato nella tasca interna della tuta.

Poi ho sentito un rumore.

Passi strascicati.

Lenti.

Irregolari.

Mi sono voltato.

In fondo al viale, sotto la luce gialla di un lampione, c'era una figura.

Tuta grigia strappata su una spalla.

Maschera antigas penzolante al collo.

Camminava piegata in avanti, come se le articolazioni non rispondessero più bene.

Ha alzato la testa.

Occhi opachi, quasi bianchi sotto la luce.

Non ho aspettato di vedere altro.

Ho girato i tacchi e sono corso verso casa.

****Ore 23:47 – Appartamento****

Sono barricato dentro.

Ho spostato il divano contro la porta.

Ho spento tutte le luci.

Ho scritto queste righe al lume di una torcia che tenevo nascosta da anni – un residuo del blackout del 2021.

Ho rivisto la figura nel viale.

Non era un malato.

Non era un aggressivo isterico.

Era qualcos'altro.

E so che non sono pazzo.

So che non è un'allucinazione da stress.

Domani cercherò di nuovo 62-T-3190.

Domani proverò a parlare con l'infermiere 09-Q-2213.

Domani forse scoprirò se c'è un modo per scappare.

O per combattere.

Ma soprattutto domani dovrò decidere una cosa fondamentale.

Credere alla versione ufficiale – e sopravvivere come cittadino obbediente fino a quando non sarà troppo tardi –

oppure

credere ai miei occhi – e rischiare tutto.

Il quaderno trema mentre scrivo.

Non è il freddo.

È la mia mano.

Fuori, nel corridoio condominiale, ho sentito di nuovo quei passi strascicati. Lenti.

Irregolari.

Si sono fermati davanti alla mia porta.

Poi silenzio.

Non ho aperto.

Non ho respirato.

Ho solo scritto.

E ho capito che l'ombra del morbo non è più lontana, in Ucraina.
È già qui.

Dentro le mura della città.

Dentro le mura della mia testa.

Dentro le mura del mondo che pensavamo di aver salvato.

Capitolo 5

La Rivelazione

****Diario del Cittadino 47-K-8921****

****25 gennaio 2023 – ore 04:17****

Non ho dormito.

Non riesco più a dormire davvero da tre notti. Mi sdraio, chiudo gli occhi, e invece di buio vedo sempre la stessa scena: la figura nel viale, la tuta strappata, gli occhi opachi sotto la luce del lampione. Cammina strascicando i piedi, come se le ginocchia non piegassero più nel modo giusto. Non corre. Non insegue. Procede e basta. E io so che prima o poi arriverà alla mia porta.

Ho tenuto la torcia accesa tutta la notte, puntata contro il soffitto. La batteria sta finendo. La luce è diventata gialla, tremolante. Presto resterò al buio completo.

Forse è meglio così.

Il televisore è rimasto spento. Non ho più riattaccato la spina. Ma so cosa direbbe la Presentatrice se lo accendessi ora: “La situazione è sotto controllo. La sindrome è circoscritta. Le squadre mediche stanno intervenendo con successo.”

Bugie.

Tutte bugie.

Ieri sera, intorno alle 22:00, ho sentito di nuovo i passi nel corridoio. Si sono fermati davanti alla porta di 48-L-3174. Ho sentito un colpo sordo, come un corpo che cade. Poi silenzio.

Non ho aperto.

Non ho chiamato nessuno.

Sono rimasto accovacciato dietro il divano, con il cacciavite in mano, pronto a colpire se la porta avesse ceduto.

Non ha ceduto.

Ma so che non è finita.

****Ore 07:30 – Navetta linea 7****

Sono uscito lo stesso. Dovevo. Il richiamo vaccinale mattutino è ancora obbligatorio, e saltarlo significa perdere 200 crediti sociali in un colpo solo. Con i crediti bassi non si mangia. Non si entra nei negozi autorizzati. Si finisce nelle liste di priorità bassa per i soccorsi.

La navetta era quasi vuota. Solo cinque persone, tutte con la maschera alzata fino agli occhi, tutti con lo sguardo fisso davanti a sé. Nessuno parlava. Nessuno si guardava.

Mi sono seduto in fondo. Ho notato che sul sedile accanto al mio c'era una macchia scura, fresca. Sangue? No. Forse solo caffè rovesciato. O forse no.

Alla fermata successiva è salito lui: 09-Q-2213, l'infermiere con gli occhi nervosi. Aveva la tuta sgualcita, una manica strappata. Non portava più la mascherina. Il codice sulla fronte sembrava più sbiadito, come se qualcuno avesse provato a cancellarlo con una lametta.

Si è seduto di fronte a me. Non ha detto niente per due fermate intere. Poi, senza preamboli:

“Hanno chiuso l'ospedale da campo di Zaporizzja. Ieri notte. Hanno dato fuoco a tutto. Ufficialmente per ‘contenimento del focolaio’. In realtà perché non sapevano più cosa fare.”

Ho guardato fuori dal finestrino. La città scorreva grigia, immutata. “E i pazienti?” ho chiesto piano.

“Quali pazienti? Non c'erano più pazienti. C'erano solo... cose. Li hanno chiamati ‘soggetti infetti terminali’. Ma non erano malati. Erano morti. E continuavano a muoversi.”

Ha tirato fuori dalla tasca un telefono vecchio, di quelli con tastiera fisica, pre-internet. Ha premuto qualche tasto. Lo schermo si è illuminato debolmente.

“Guarda.”

Non volevo guardare. Ma ho guardato.

Il video era sfocato, girato di notte con una torcia. Si vedeva un cortile ospedaliero improvvisato, tende bianche squarciate, barelle rovesciate. Al centro, una decina di figure in tuta grigia camminavano lente, barcollando. Alcune avevano ancora pezzi di maschera antigas appesi al collo. Altre avevano ferite aperte sul collo, sul braccio. Sangue nero rappreso.

Una di loro – un uomo alto, corporatura da soldato – si è voltata verso la telecamera. Occhi completamente bianchi. Bocca aperta in un ringhio silenzioso. Ha fatto due passi verso chi filmava. Poi il video è tagliato. Solo urla. Poi buio.

“È successo tre giorni fa,” ha detto l’infermiere. “Il mio amico che lavorava lì... non risponde più da allora.”

Ho restituito il telefono. Le mani mi tremavano.
“E ora?” ho chiesto.

“Ora stanno arrivando qui. Non in Ucraina. Qui. In città. Ieri notte hanno trovato il primo caso confermato a Varsavia. Un soldato rimpatriato dalla Divisione Arcobaleno. È morto in ambulanza. Cuore fermo. Poi si è rialzato e ha morso l’autista. Ora sono in tre. E crescono.”

La navetta ha frenato. Fermata Centro Vaccinale.

L’infermiere si è alzato.

“Non andare a farti il richiamo,” mi ha detto. “Non serve più. Anzi, forse peggiora le cose. Il vaccino attuale è a base mRNA potenziato. Stimola il sistema immunitario. Ma contro questi... non c’è sistema immunitario che tenga.”

È sceso.

Io sono rimasto seduto.

La navetta è ripartita vuota.

****Ore 11:15 – Viale della Coesione****

Non sono andato al centro vaccinale. Ho camminato invece verso il quartiere est, dove avevo visto 62-T-3190 l’ultima volta. Le strade erano più silenziose del solito. Poche navette. Pochi passanti. Qualche finestra con le tapparelle abbassate a metà giornata.

Ho trovato il palazzo dove lavora come addetta alle pulizie. L'ingresso era chiuso con nastro giallo. Un cartello ufficiale:

ZONA DI OSSERVAZIONE SANITARIA TEMPORANEA
ACCESSO VIETATO
DENUNCIARE PRESENZA NON AUTORIZZATA

Ho girato l'angolo. Sul retro c'era un cortile interno. Ho scavalcato una recinzione bassa – gesto che fino a ieri mi avrebbe fatto arrestare per “violazione di proprietà collettiva”. Ora non c'era nessuno a controllare.

62-T-3190 era lì. Seduta su una cassa rovesciata, con la tuta sporca di cenere. Fumava una sigaretta elettronica, contravvenendo a tutte le norme.

Mi ha visto. Non si è sorpresa.

“Sei venuto,” ha detto.

“Sì.”

Ha spento la sigaretta contro il muro.

“Mio fratello è morto. Ufficialmente. Ma non è morto. È uno di loro.

L'hanno riportato indietro. Pensavano fosse un corpo da esaminare. Invece si è rialzato durante il trasporto. Ha ucciso due barellieri. Ora è in quarantena.

O almeno così dicono. Io so che lo stanno studiando. Vogliono capire come fermarli. Ma non ci riusciranno.”

Ha tirato fuori dalla tasca un foglio piegato. Me l'ha dato.

Era una stampa sgranata. Una foto rubata da un tablet militare. Un soldato – probabilmente suo fratello – legato a un tavolo operatorio. Occhi aperti, bianchi. Bocca spalancata. Fili e sensori ovunque. Sotto la foto, una scritta a penna:

- Soggetto 47 – Fase 3 – Reattivo post-mortem -

“Non è più lui,” ha detto. “Ma continua a muoversi. Continua a voler mordere. E ogni morso... crea un altro come lui.”

Ho guardato la foto. Ho sentito la nausea salire.

“Cosa facciamo?” ho chiesto.

Ha riso, una risata amara.

“Facciamo? Niente. Aspettiamo che arrivino qui. E quando arriveranno, il Governo dirà che è una malattia. Dirà che c'è un vaccino. Dirà che dobbiamo fidarci. E intanto diventeremo tutti come loro.”

Ha indicato il cielo grigio.

“Guarda. Non piove più acido. Piove normale. Come prima. Sai perché? Perché non c'è più nessuno che produce inquinamento. La gente ha smesso di uscire. Ha smesso di lavorare. Ha smesso di vivere.”

****Ore 15:40 – Appartamento****

Sono tornato a casa. Ho barricato di nuovo la porta. Ho tirato fuori il quaderno.

Ho scritto tutto. Il video. La foto. Le parole di 62-T-3190.

Ho sentito di nuovo i passi nel corridoio.

Più vicini.

Più numerosi.

Ho spento la torcia.

Sono rimasto al buio.

****2 febbraio 2023 – ore 02:45****

È successo.

Ieri sera il TG ha finalmente detto la parola.

Non l'ha detta la Presentatrice. L'ha detta un esperto, un virologo con codice basso, occhiali spessi, maschera abbassata per mostrare il volto “umano”.

“Si tratta di una condizione nota nella cultura popolare come ‘zombificazione’. Ma non è fiction. È realtà. I soggetti infetti perdono le funzioni vitali superiori, ma mantengono attività motoria primitiva. Il morso trasmette l'agente patogeno. Il decesso avviene in poche ore. Poi... la rianimazione.”

Ha fatto una pausa.

“Non sono morti viventi nel senso mitologico. Sono organismi reattivi post-mortem. Ma per il cittadino comune... sì. Sono zombi.”

Lo schermo ha mostrato alcune immagini: figure barcollanti in un ospedale, soldati che sparano, fiamme.

Poi la Presentatrice è tornata. Sorriso intatto.

“Cittadini, non abbiate paura. Le autorità stanno producendo armi efficaci: lanciafiamme portatili, granate incendiarie. Il fuoco è l’unico metodo sicuro. Una pallottola alla testa non basta. Bisogna incenerirli. Ridurli in cenere.”

Ha fatto un’altra pausa.

“Nel frattempo, mantenete la calma. Restate in casa. Seguite i protocolli. La Nuova Normalità si adatta. La Nuova Normalità sopravvive.”

Ho spento il televisore con un pugno. Lo schermo si è crepato.

Fuori, ho sentito le prime sirene.

Non le solite sirene della polizia.

Sirene militari.

E grida.

Grida umane.

E grida... non umane.

Ho guardato dalla finestra.

Nel viale, sotto i lampioni, c’erano cinque figure.

Barcollanti.

Lente.

Con tute grigie strappate.

Occhi bianchi.

Uno di loro ha alzato la testa verso la mia finestra.

Mi ha guardato.

Non so se mi abbia visto davvero.

Ma ha aperto la bocca.

E ha emesso un suono che non era un urlo.

Era fame.

Ho chiuso le tende.

Ho preso il cacciavite.

Ho scritto queste ultime righe.

Domani forse non scriverò più.

Domani forse sarò uno di loro.
O forse no.

Ma una cosa è certa.

La rivelazione è arrivata.
Non è più un'ombra.
Non è più un dubbio.
È qui.

E non c'è più ritorno.

Capitolo 6

Lockdown Eterni

****Diario del Cittadino 47-K-8921****

****2 febbraio 2023 – ore 03:22****

Il mondo ha smesso di fingere.

Alle 02:47 il televisore si è acceso da solo – ormai non stacco più la spina, tanto è inutile – e la Presentatrice Ufficiale è apparsa con un’espressione che non avevo mai visto prima: non paura, non preoccupazione studiata, ma una sorta di rassegnazione professionale, come un medico che annuncia un tumore in fase terminale.

“Cittadini del mondo unificato,” ha esordito con voce ferma, “a partire da questo momento viene decretato il Lockdown Universale di Livello 5 – il più alto mai attivato. Tutte le attività non essenziali sono sospese a tempo indeterminato. Gli spostamenti sono limitati ai soli percorsi autorizzati per approvvigionamento alimentare e richiamo vaccinale. Le navette pubbliche opereranno con frequenza ridotta. Le scuole, gli uffici, i centri di integrazione sociale rimangono chiusi fino a nuovo ordine.”

Ha fatto una pausa.

“La sindrome – ufficialmente denominata ‘Encefalopatia Necrotica Post-Radiazioni’ – si sta diffondendo più rapidamente del previsto. I casi confermati sono ormai presenti in 47 distretti mondiali (questo era il nome che era stato dato a quelle che prima si chiamavano “nazioni”). Il tasso di conversione post-morso è del 98,7% entro le quattro ore. Non esiste al momento un trattamento farmacologico efficace. L’unico metodo di neutralizzazione permanente è la distruzione totale del tessuto cerebrale e corporeo mediante calore estremo.”

Ha mostrato un grafico semplice, quasi infantile: una linea rossa che saliva verticale, come un termometro impazzito.

“L’industria farmaceutica mondiale sta lavorando 24 ore su 24 per sviluppare un vaccino contro il morso. Ma dobbiamo essere realistici: la soluzione appare molto più complessa di quanto fosse per il coronavirus. Nel

frattempo, vi chiediamo di collaborare. Restate in casa. Non aprite a nessuno. Se vedete un soggetto infetto, non tentate di aiutarlo. Non tentate di ragionare con lui. Chiamate immediatamente il Numero Verde Emergenza Necrotica. Le squadre di incinerazione interverranno nel più breve tempo possibile.”

Ha concluso con la frase che mi ha gelato:
“La Nuova Normalità si evolve. La Nuova Normalità sopravvive. Anche quando cambia forma.”

Lo schermo è diventato nero.
Nessuna pubblicità. Nessuna musica. Solo silenzio.

Ho spento la luce e mi sono avvicinato alla finestra.
Fuori, la città era già diversa. Le luci delle navette erano spente. Solo qualche faro militare che tagliava il buio. Ho visto due figure in uniforme correre lungo il viale con lanciafiamme portatili sulle spalle. Uno di loro ha puntato la torcia verso l'alto, verso il mio palazzo. Ho fatto un passo indietro.

Non mi hanno visto.
O forse sì.

****Ore 07:10****

Il megafono condominiale si è attivato con un gracidio elettronico.
“Attenzione, cittadini del Blocco 47. Il protocollo Lockdown Livello 5 è attivo. Le porte degli appartamenti devono rimanere chiuse. Le consegne alimentari avverranno tramite drone alle 11:00 e alle 19:00. Non tentate di uscire. Non tentate di contattare vicini. Ogni violazione sarà considerata sabotaggio sanitario e punita con misure estreme.”

Ho guardato la porta. Il divano è ancora lì, spinto contro il battente. Non basterà, lo so. Se uno di loro entra nel palazzo, il divano non servirà a niente.

Ho aperto il frigo. Scorte per cinque giorni, se raziono. Riso sintetico, barrette proteiche, acqua filtrata in taniche da 5 litri. Dovrebbe bastare. Dovrebbe.

****Ore 11:05 – Prima consegna****

Un ronzio meccanico ha riempito il corridoio.

Ho sentito il drone atterrare sul balconcino. La finestrella di servizio si è aperta automaticamente – un'altra “funzionalità di emergenza” introdotta ieri notte. Dentro c'era un pacco sigillato: cibo per 48 ore, una mascherina di riserva, un flaconcino di disinfettante potenziato e un volantino stampato male.

L'ho letto.

- ISTRUZIONI UFFICIALI – EMERGENZA NECROTICA

1. Non avvicinatevi a soggetti infetti.
2. Se morsi, isolatevi immediatamente e attendete l'arrivo delle squadre.
3. Il fuoco è l'unica arma efficace. Preparate bottiglie molotov con liquidi infiammabili domestici (alcool, benzina da accendini, olio da cucina).
4. Mirate alla testa o al tronco per massimizzare il danno.
5. Non sparate con armi da fuoco leggere: il proiettile non impedisce la rianimazione.
6. Denunciate comportamenti sospetti: vicini che tossiscono in modo anomalo, rumori di trascinamento, odori di decomposizione.
7. La collaborazione salva vite. La solidarietà è obbligatoria.

Ho buttato il volantino nel lavandino e l'ho bruciato con un accendino. La fiamma ha lambito la carta troppo in fretta. Ho tossito per il fumo.

****Ore 14:30****

Ho provato a dormire.

Non ci sono riuscito.

Ogni rumore nel palazzo mi fa sobbalzare.

Passi normali. Passi strascicati. Un tonfo lontano. Un grido soffocato dal piano di sotto.

Alle 15:12 ho sentito bussare.

Tre colpi secchi.

Poi silenzio.

Poi altri tre colpi.

Non ho risposto.

Ho preso il cacciavite e mi sono messo dietro la porta, respirando piano attraverso la maschera.

Una voce maschile, bassa, strozzata:
“47-K... apri. Sono io. 09-Q.”

L'infermiere.
Quello del video. Quello che mi aveva avvertito.

Ho esitato.
Poi ho spostato il divano di qualche centimetro.
Ho aperto uno spiraglio.
Solo uno spiraglio.

Era lui.
Tuta sporca di sangue secco. Una ferita superficiale sul braccio sinistro, fasciata alla bell'e meglio con stracci. Occhi rossi, febbricitanti.
“Fammi entrare,” ha sussurrato. “Ti prego.”

Ho aperto di più.
È entrato barcollando.
Ho richiuso subito, ho rimesso il divano.

Si è lasciato cadere sul pavimento.
“Non sono stato morso,” ha detto prima che potessi chiederlo. “È solo un taglio. Mi sono ferito mentre scappavo dall'ospedale. Ma là fuori... è un casino.”

Ha bevuto un sorso d'acqua dalla mia tanica.
“Hanno perso il controllo. Le squadre di incinerazione arrivano in ritardo. Troppi focolai. Troppi infetti. E la gente... la gente sta impazzendo. Alcuni provano a difendersi da soli. Usano molotov fatte in casa. Ma non sanno mirare. Finiscono per dar fuoco a se stessi, alle case, ai vicini.”

Ha indicato la finestra.
“Guarda.”

Ho scostato la tenda.
Nel palazzo di fronte, al terzo piano, c'era una finestra aperta. Dentro si vedeva il bagliore di fiamme. Qualcuno urlava.
“Un tizio ha lanciato una bottiglia contro un infetto che saliva le scale. Ha mancato il bersaglio. Ha incendiato il pianerottolo. Ora l'intero piano è in

fiamme. E gli infetti non muoiono con il fuoco normale. Dev'essere fuoco intenso. Dev'essere cenere.”

Si è passato una mano sulla fronte.

“E il Governo? Sta mentendo ancora. Dicono che stanno producendo un vaccino. Bugia. Non c'è vaccino. Non c'è cura. C'è solo il fuoco. E la fame. Perché presto finiranno le scorte. E allora la gente uscirà. E quando uscirà... sarà la fine.”

****Ore 18:40 – Seconda consegna****

Il drone è tornato.

Stesso pacco. Stesso volantino.

Ma stavolta c'era un'aggiunta: una piccola bombola spray con etichetta “Accelerante Incendiario – Uso autorizzato solo in caso di emergenza necrotica”.

Conteneva un liquido denso, puzzolente di petrolio.

09-Q l'ha guardata con disgusto.

“Ci stanno dando gli strumenti per diventare come loro. Per bruciare i nostri vicini. Per bruciare noi stessi.”

Ha preso la bombola.

L'ha messa sul tavolo.

“Se uno di loro entra qui,” ha detto, “non esitare. Spruzza e dai fuoco. Non pensare. Non ragionare. Bruciali.”

****Ore 22:15****

Abbiamo spento le luci.

Ci siamo seduti sul pavimento, schiena contro il muro.

Abbiamo parlato a bassa voce, come se le pareti potessero ascoltarci.

Mi ha raccontato di suo padre.

“Era un biologo. Lavorava in un laboratorio segreto vicino a Chernobyl, prima che tutto questo iniziasse. Diceva che le radiazioni potevano fare cose strane al DNA. Diceva che potevano riattivare geni dormienti. Diceva che la morte non è sempre la fine.”

Ha riso piano.

“Pensavo fosse pazzo. Ora penso che avesse ragione.”

Gli ho raccontato della foto di famiglia che tengo nascosta.
Del mio nome vero.
Di mio figlio che non vedo da mesi.

“Lo troverai?” mi ha chiesto.

“Non lo so. La struttura educativa collettiva è chiusa. Non rispondono più ai messaggi. Forse è già...”

Non ho finito la frase.

Fuori, un'esplosione lontana.
Vetri che si rompono.
Fiamme che illuminano il cielo per un secondo.

“Qualcuno ha sbagliato mira,” ha mormorato 09-Q.

Abbiamo ascoltato il crepitio del fuoco.
Abbiamo ascoltato le urla.
Abbiamo ascoltato i gemiti degli infetti che non sentono il dolore.

****3 febbraio 2023 – ore 01:30****

Non dormiamo.
Restiamo svegli.
Aspettiamo.

Il palazzo trema leggermente.
Forse un altro incendio.
Forse qualcos'altro.

09-Q ha preso un pezzo di carta dal mio quaderno.
Ha scritto una lista.

****Cose da fare prima che finisca tutto:****

1. Trovare un'arma migliore del cacciavite.
2. Raccogliere più accelerante.

3. Cercare un modo per uscire dalla città.
4. Non fidarsi di nessuno.
5. Non fidarsi nemmeno di noi stessi.

Ha piegato il foglio.
Me l'ha dato.

“Se mi trasformo,” ha detto, “fallo tu. Non esitare.”

Ho annuito.

Fuori, la città brucia piano.
Non in un grande incendio hollywoodiano.
In mille piccoli fuochi.
Fuochi domestici.
Fuochi di disperazione.

E in mezzo ai fuochi, loro camminano.
Lenti.
Inesorabili.
Affamati.

Il Lockdown è eterno.
Non perché ce lo hanno imposto.
Ma perché non c'è più un posto dove andare.

Abbiamo chiuso le tende.
Abbiamo spento la torcia.
Siamo rimasti al buio.

Ad ascoltare.

Ad aspettare.

A sopravvivere.

Per ora.

Capitolo 7

Percorsi di Sopravvivenza

****Diario del Cittadino 47-K-8921****

****8 febbraio 2023 – ore 04:50****

Il lockdown è durato sei giorni pieni.

Sei giorni in cui il mondo fuori dalla finestra è diventato un suono: gemiti lontani, spari sporadici, crepitii di fiamme, sirene che si accendono e si spengono come se anche loro fossero stanche.

Sei giorni in cui 09-Q – che ormai chiamo solo per nome, Luca – è rimasto qui, sul mio divano, con la ferita al braccio che si è infettata ma non lo trasforma. Non ancora.

Abbiamo parlato poco. Abbiamo ascoltato molto.

Abbiamo razionato il cibo fino a ridurlo a una barretta proteica al giorno ciascuno. Abbiamo bevuto acqua tiepida dal rubinetto, perché quella delle taniche sta finendo. Abbiamo spento le luci alle 19:00 per non attirare attenzione. Abbiamo dormito a turni, uno sveglio con il cacciavite, l'altro con la bombola spray accelerante stretta al petto.

Stamattina il megafono condominiale si è riacceso dopo quattro giorni di silenzio.

La voce era diversa. Non più la Presentatrice Ufficiale con il suo tono mieloso. Era un uomo, voce rauca, accento neutro da burocrate stanco.

“Cittadini del Blocco 47 e zone limitrofe. A partire dalle ore 08:00 di oggi vengono riattivati i Percorsi di Sopravvivenza Autorizzati. I supermercati distrettuali 3, 7 e 11 riaprono con orario limitato: 09:00–11:00 e 16:00–18:00. Gli spostamenti devono avvenire esclusivamente lungo i corridoi protetti indicati sulle mappe ufficiali trasmesse via terminale condominiale. Deviazione dai percorsi equivale a violazione del protocollo e autorizza intervento immediato delle squadre di contenimento.”

Ha fatto una pausa lunga, come se stesse leggendo da un foglio sgualcito.

“Le reti metalliche di delimitazione sono state installate durante la notte. Non tentate di scalarle o danneggiarle. I soggetti infetti presenti nelle zone non protette saranno neutralizzati a vista dalle unità mobili. Non interferite. Non soccorrete. Non filmate. La collaborazione è obbligatoria. La sopravvivenza è collettiva.”

Il messaggio si è ripetuto tre volte, identico.
Poi silenzio.

Luca ha alzato la testa dal cuscino improvvisato.
“Percorsi protetti,” ha mormorato. “Significa che hanno rinunciato a controllare tutta la città. Hanno solo salvato qualche arteria. Il resto... è perso.”

Ho guardato il terminale condominiale. Lo schermo si era acceso da solo e mostrava una mappa semplificata: linee verdi che collegavano i palazzi residenziali ai supermercati, fiancheggiate da tratti tratteggiati rossi – le reti metalliche alte tre metri, sormontate da filo spinato.

Il mio palazzo era collegato al supermercato 7 tramite viale della Coesione Universale. Un percorso di 1,2 km.
Sembrava fattibile.

“Usciamo?” ho chiesto.

Luca ha annuito lentamente.

“Se non usciamo oggi, domani potremmo non avere più la forza. E le scorte finiranno.”

Abbiamo preparato l'essenziale in silenzio:

- Due bottiglie di plastica riempite di alcool denaturato preso dal mobile del bagno (per molotov improvvisate).
- La bombola spray accelerante.
- Il cacciavite per me, un tubo di ferro staccato dalla mensola per lui.
- Maschere antigas (obbligatorie per legge, ma ormai anche per non sentire l'odore).
- Zaini leggeri con le ultime barrette e una tanica d'acqua mezza piena.

Alle 08:45 abbiamo aperto la porta dell'appartamento.

Il corridoio era buio. Le luci di emergenza lampeggiavano debolmente. C'era un odore acre, misto a decomposizione e fumo vecchio.

Abbiamo sceso le scale a piedi – l’ascensore è fuori uso da settimane. Al pianterreno la porta principale era socchiusa. Fuori si sentiva un ronzio elettrico continuo: le reti metalliche erano alimentate.

Siamo usciti.

****Ore 09:05 – Inizio del Percorso****

Il viale della Coesione Universale non era più lo stesso. Le auto abbandonate erano state spinte ai lati per creare un corridoio largo sei metri. Ai bordi, reti metalliche alte tre metri, rinforzate con traverse orizzontali. Ogni venti metri un cartello luminoso:

PERCORSO PROTETTO – NON USCIRE
SOGGETTI INFETTI PRESENTI OLTRE LE RETI
DENUNCIARE COMPORTAMENTI NON CONFORMI

Camminavamo veloci, spalla a spalla.

Luca teneva il tubo di ferro basso, pronto. Io stringevo il cacciavite come se fosse un talismano.

I primi cento metri sono stati silenziosi. Solo il rumore dei nostri passi e il ronzio delle reti.

Poi abbiamo visto il primo.

Era dall’altra parte della rete, a sinistra.

Una donna – o quello che restava di una donna. Tuta grigia lacera, codice sulla fronte ancora leggibile: 33-G-4591. Quella che nel TG aveva detto “finalmente libera dal peso della pensione”.

Ora barcollava parallela a noi, separata solo dal metallo.

Ci ha visti. Ha accelerato il passo strascicato. Ha sbattuto le mani aperte contro la rete. Il clangore ha echeggiato.

Ha aperto la bocca. Non ha emesso suono, solo un sibilo rauco.

Denti sporchi di nero. Occhi opachi.

Luca ha accelerato.

“Non guardarla,” ha detto.

Ma io l’ho guardata.

Ho visto il momento in cui ha riconosciuto qualcosa in me – o forse era solo fame.

Ha premuto il viso contro la rete, cercando di passare la lingua attraverso le maglie.

Abbiamo camminato più veloci.

****Ore 09:20 – Punto di riconoscimento****

A metà percorso c'era una postazione di controllo. Due soldati in tenuta antisommossa, lanciafiamme portatili a tracolla, visiere abbassate.

Ci hanno fermato con un gesto.

Uno ha scannerizzato i nostri codici sulla fronte con un lettore portatile.

“Bip. Autorizzati. Procedete.”

Mentre passavamo ho chiesto, piano:

“Quanti ce ne sono là fuori?”

Il soldato non ha risposto subito. Poi, sottovoce:

“Troppi. E aumentano. Non spariamo più. Bruciamo e basta.”

Abbiamo proseguito.

****Ore 09:35 – Il momento peggiore****

Eravamo a duecento metri dal supermercato quando è successo.

Una figura è sbucata da un vicolo laterale – un vicolo che una volta era bloccato da una rete, ma ora la rete era divelta, piegata come una lattina aperta.

Era un uomo. Alto. Robusto. Ex-soldato, forse. Ancora con brandelli di divisa della Divisione Arcobaleno.

Ha visto noi. Ha accelerato.

Non correva come nei film. Camminava veloce, goffo, ma inesorabile.

Luca ha imprecato.

“Corri!”

Abbiamo corso.

Il supermercato era lì, a cinquanta metri. Le porte automatiche aperte, luci accese all'interno.

Ma lui era più vicino.

Ho sentito il suo odore prima di vederlo bene: carne marcia, ferro, urina.
Luca si è girato di scatto. Ha alzato il tubo di ferro.
L'ha colpito alla tempia. Un colpo secco.
L'infetto ha barcollato, ma non è caduto.
Si è rialzato. Ha afferrato Luca per il braccio ferito.

Luca ha urlato.
Io ho tirato fuori la bombola spray. Ho premuto il grilletto. Un getto denso
ha investito la faccia dell'infetto.
Luca ha acceso l'accendino – ne avevamo uno solo, prezioso.
Ha dato fuoco al getto.

La fiamma è esplosa.
L'infetto ha preso fuoco come una torcia.
Ha continuato a camminare per cinque secondi buoni, avvolto dalle fiamme,
prima di crollare a terra in un mucchio fumante.
L'odore di carne bruciata ci ha investiti.

Abbiamo corso gli ultimi metri.
Siamo entrati nel supermercato ansimando.

****Ore 09:45 – Interno del supermercato 7****

Dentro era un caos controllato.
File ordinate, ma gente con gli occhi spalancati. Carrelli pieni a metà. Cassieri
con maschere antigas che scansionavano codici a velocità doppia.
Un altoparlante ripeteva:
“Tempo rimanente: 15 minuti. Completate gli acquisti. Non accumulate. La
razionalità salva vite.”

Abbiamo preso quello che potevamo: scatolame, barrette, acqua in bottiglia,
batterie per torce, un coltello da cucina (vietato, ma nessuno controllava più).
Abbiamo riempito due zaini.
Mentre pagavamo – con crediti sociali decimati – ho visto una donna in coda
davanti a noi.
Era 62-T-3190.
La donna delle pulizie. La sorella del soldato trasformato.

Mi ha riconosciuto.
Ha fatto un cenno con la testa verso l'uscita posteriore.

“Dopo,” ha sussurrato.

****Ore 10:05 – Uscita posteriore****

Abbiamo aspettato che la folla si diradasse.

Siamo usciti dal retro, dove il percorso protetto continuava per altri 300 metri fino al nostro palazzo.

62-T-3190 ci ha raggiunti.

“Ho visto cosa avete fatto là fuori,” ha detto. “Bravi. Ma non durerà.”

Luca si teneva il braccio. La fasciatura era intrisa di sangue fresco.

“Dobbiamo andarcene dalla città,” ha detto lui. “Prima che chiudano anche i percorsi.”

La donna ha scosso la testa.

“Non ci sono uscite. Le autostrade sono bloccate. Gli aeroporti bruciati. Le stazioni ferroviarie presidiate. Ma c'è un gruppo. Sottoterra. Ex-militari, ex-complottisti, ex-operai. Hanno scavato un tunnel sotto il vecchio deposito ferroviario est. Dicono che porta fuori, verso le colline. Dicono che là non ci sono ancora infetti.”

Ho guardato Luca.

Lui ha annuito piano.

“Quando?” ho chiesto.

“Domani. Stesso orario. Stesso percorso. Portate cibo per tre giorni. E fuoco. Tanto fuoco.”

Ha tirato fuori un pezzo di carta. Ha scritto un codice: un numero di appartamento nel palazzo accanto al nostro.

“Bussate tre volte. Pausa. Due volte. Vi faranno entrare.”

Poi si è voltata ed è sparita nel corridoio protetto.

****Ore 10:40 – Ritorno****

Il viaggio di ritorno è stato peggio.

Le reti erano ancora in piedi, ma gli infetti erano di più.

Camminavano paralleli a noi, decine, come pesci in un acquario.

Alcuni li riconoscevo.
Il farmacista del quartiere.
Un vecchio compagno di scuola.
Mia zia, che viveva due isolati più in là.
Zia Rosa. Con il suo golfino azzurro ormai lacero.
Mi ha visto. Ha premuto il viso contro la rete.
Ha mugugnato qualcosa che sembrava il mio vecchio nome.
Marco.

Ho distolto lo sguardo.
Luca mi ha preso per il braccio.
“Non ora,” ha detto. “Non qui.”

Abbiamo accelerato.
Abbiamo raggiunto il palazzo.
Abbiamo salito le scale.
Abbiamo chiuso la porta.
Abbiamo spostato il divano.

Siamo crollati sul pavimento.

****Ore 13:20****

Abbiamo mangiato in silenzio.
Una scatola di tonno ciascuno. Acqua.
Poi Luca ha detto:
“Domani. O non ci sarà più un domani.”

Ho tirato fuori il quaderno.
Ho scritto queste righe.
Ho scritto il nome di mia zia.
Ho scritto il nome di mio figlio, che non vedo da mesi.
Ho scritto il mio nome vero.

Marco.

Forse domani lo dirò ad alta voce.
Forse domani scapperemo.
Forse domani moriremo bruciati o morsi.

Ma oggi siamo ancora vivi.

Oggi abbiamo visto l'inferno attraverso una rete metallica.

Oggi abbiamo visto che anche i mostri hanno volti familiari.

E questo fa più male di qualsiasi morso.

Capitolo 8

La Voce della Papessa

****Diario del Cittadino 47-K-8921****

****21 febbraio 2023 – ore 05:10****

Il sonno non arriva più.

Arriva solo una specie di torpore, un intervallo tra un gemito lontano e il successivo, tra un odore di fumo che entra dalle fessure e il ronzio delle reti metalliche che non si spegne mai. Luca dorme sul divano, o almeno finge di dormire: respira troppo regolare per essere vero. Io sto seduto sul pavimento, schiena contro il muro, quaderno sulle ginocchia, torcia spenta per risparmiare batteria. Scrivo al buio, a memoria, con la penna che graffia la carta come un artigiano.

Ieri è successo qualcosa di definitivo.

Non un attacco. Non un incendio.

Una dichiarazione.

Alle 20:00 in punto il televisore si è acceso da solo – ormai non stacco più la spina, è diventato un rituale, come accendere una candela in una stanza vuota. Non c'era la Presentatrice Ufficiale. Al suo posto un'inquadratura fissa: l'interno della Basilica di San Pietro, vuota, illuminata solo da poche luci fredde. Al centro dell'altare maggiore, una figura seduta su una sedia semplice, non il trono papale. Indossava una tunica bianca immacolata, senza ornamenti, senza croce pettorale. Solo un piccolo simbolo arcobaleno cucito sul petto, discreto ma visibile.

Era una donna.

Sui sessant'anni, capelli corti grigi, occhi chiari che sembravano perforare lo schermo.

Francesca I.

La prima papessa della storia.

Eletta sei mesi fa in un conclave lampo, dopo che il precedente pontefice si era “ritirato per motivi di salute” – versione ufficiale. Nessuno aveva protestato. Nessuno osava più protestare.

Ha parlato per dodici minuti esatti.

Voce calma, bassa, quasi materna.

Ha iniziato con una preghiera in latino, poi è passata all'italiano universale – la lingua che tutti capiamo, anche se non la parliamo più.

“Cari figli e figlie della Nuova Normalità,” ha detto, “oggi parlo a voi non come Vicaria di Cristo sulla terra, ma come madre di un’umanità ferita. La piaga che ci affligge non è una punizione divina. Non è il castigo per i nostri peccati collettivi. È una trasformazione. Una chiamata. Una nuova forma di vita eterna.”

Ha fatto una pausa. Ha abbassato lo sguardo sulle mani giunte.

“Coloro che noi chiamiamo ‘soggetti infetti’, coloro che camminano dopo la morte clinica, non sono mostri. Sono anime già liberate dal peso della carne corruttibile. Le loro sofferenze sono finite. Il loro cuore non batte più, ma il loro spirito è in pace. Sono già in Paradiso, perché il Paradiso non è un luogo lontano: è lo stato di chi ha abbandonato l’egoismo del battito cardiaco, l’illusione della sopravvivenza individuale.”

Ho sentito Luca muoversi sul divano. Si è alzato a sedere di scatto.

“Sta scherzando?” ha sussurrato.

La papessa ha proseguito.

“Coloro che restano tra i vivi hanno ancora una scelta. Possiamo temere i nostri fratelli trasformati, possiamo bruciarli, possiamo chiuderci dietro reti metalliche e porte barricate. Oppure possiamo accoglierli. Possiamo convivere. Possiamo imparare da loro la vera umiltà: che la vita non è possesso, ma dono. Che la morte non è fine, ma passaggio. Che l’amore più grande è accettare chi è diverso, anche quando è diverso fino all’osso. Ricordiamoci sempre che un tempo loro erano vivi come noi e che noi un giorno saremo morti come loro.”

Ha alzato gli occhi verso la telecamera.

“Se vogliamo guadagnarci la vita eterna, dobbiamo smettere di combattere la morte. Dobbiamo abbracciare i nostri fratelli che già la conoscono. Dobbiamo smettere di chiamarli ‘zombi’. Dobbiamo smettere di temerli. Dobbiamo amarli.”

Ha concluso con un segno della croce lento, quasi ipnotico.

“In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. E degli zombi che sono già con noi. Amen.”

Lo schermo è diventato nero.

Nessun commento. Nessun taglio. Solo silenzio.

Luca ha riso. Una risata nervosa, spezzata.

“La Chiesa cattolica ha appena canonizzato gli zombie. Siamo ufficialmente fottuti.”

****Ore 08:30 – Il giorno dopo****

Il megafono condominiale ha ripreso a parlare alle 08:00 precise.

Stessa voce rauca del burocrate stanco, ma con un tono nuovo: quasi reverenziale.

“Cittadini, in seguito alla dichiarazione di Sua Santità Francesca I, il Governo Universale conferma l'adozione della dottrina della ‘Convivenza Pacifica tra Vivi e Diversamente Vivi’. Da oggi i soggetti infetti non saranno più classificati come minaccia prioritaria da eliminare a vista. Le squadre di incinerazione passeranno a modalità di contenimento non letale, salvo casi di aggressione diretta. Si raccomanda di non attaccare i diversamente vivi. Si raccomanda di non usare il termine ‘zombi’ in contesti pubblici o privati monitorati. La nuova terminologia ufficiale è ‘diversamente vivi’ o ‘fratelli trasformati’.

Luca ha spento il megafono con un pugno. Il pulsante si è rotto. È rimasto spento.

Abbiamo guardato fuori dalla finestra.

Il viale era cambiato di nuovo.

Le reti metalliche erano ancora lì, ma ora avevano cartelli nuovi, stampati in caratteri grandi e colorati di grigio mortuario:

I DIVERSAMENTE VIVI SONO NOSTRI FRATELLI
ABBRACCIA LA TRASFORMAZIONE
L'AMORE NON MUORE MAI

Dall'altra parte delle reti camminavano più infetti di prima. Non attaccavano le reti. Camminavano e basta, paralleli ai pochi passanti autorizzati che

usavano ancora i percorsi protetti. Alcuni allungavano le mani attraverso le maglie, non per afferrare, ma come per chiedere un contatto.

Un uomo in tuta grigia si è fermato davanti a uno di loro. Ha teso la mano.

L'infermo ha chiuso le dita intorno alle sue. Non ha morso. Ha solo tenuto.

L'uomo è rimasto lì per un minuto buono, immobile. Poi ha ritirato la mano e ha proseguito.

Luca ha scosso la testa.

“È ipnosi di massa. O disperazione. O entrambe.”

****Ore 11:45 – Percorso protetto****

Abbiamo deciso di uscire lo stesso. Le scorte stavano finendo. Il supermercato 7 era ancora aperto, anche se con orario ridotto: solo 10:00–11:00.

Abbiamo preso zaini, bombola spray, coltello da cucina, molotov improvvisate.

Siamo scesi.

Il corridoio puzzava di decomposizione dolce. Qualcuno – o qualcosa – era morto lì dentro nei giorni passati. Non abbiamo controllato.

Fuori, il viale era semideserto. Solo una ventina di persone in fila indiana, maschere antigas, codici sulla fronte illuminati dal sole pallido di febbraio. Abbiamo preso posto in coda.

Davanti a noi c'era una famiglia: padre, madre, due bambini piccoli. I bambini avevano codici minuscoli tatuati sulla fronte – 47-K-9821-ter e 47-K-9821-quater. Figli di qualcuno. Forse coetanei di mio figlio.

Il padre teneva per mano il più grande. Il piccolo piangeva piano.

“Non voglio vedere gli zombi,” diceva.

La madre lo ha zittito con uno schiaffo secco.

“Non si dice zombi. Si dice fratelli trasformati. Ripeti.”

Il bambino ha ripetuto, singhiozzando:

“Fratelli... trasformati.”

Luca ha stretto il tubo di ferro fino a farsi sbiancare le nocche.

A metà percorso abbiamo visto il primo “incontro controllato”.

Una postazione nuova: una piattaforma rialzata con rete trasparente, tipo confessionale. Dall'altra parte un diversamente vivo – un uomo sulla quarantina, tuta lacera, occhi bianchi – era legato con catene leggere alle caviglie. Non si dibatteva. Stava fermo. Guardava.

Davanti alla rete c'era una fila di una decina di cittadini. Uno alla volta si avvicinavano, infilavano la mano attraverso una fessura protetta da guanti di lattice, e toccavano la mano dell'infermo.

Un cartello diceva:

TOCCO DI SOLIDARIETÀ – PRIMO PASSO VERSO L'INCLUSIONE

Una donna anziana ha teso la mano. L'infermo ha chiuso le dita intorno alle sue. Ha tenuto per dieci secondi. La donna ha pianto.

“Grazie, fratello,” ha detto.

Poi è passata.

Luca ha sussurrato:

“Se ci obbligano a fare questa roba, io scappo. Anche se devo bruciare mezza città.”

Non ci hanno obbligati. Non ancora.

Abbiamo proseguito.

****Ore 12:20 – Ritorno****

Abbiamo riempito gli zaini – meno roba di prima, gli scaffali erano mezzi vuoti – e siamo tornati indietro.

Stesso percorso. Stessa coda di infetti che camminavano paralleli.

Ma ora alcuni cittadini si fermavano. Parlavano attraverso la rete.

Uno ha detto: “Ti voglio bene, papà.”

L'infermo ha mugugnato qualcosa di incomprensibile.

L'uomo ha sorriso, come se avesse capito.

Luca ha accelerato.

“Non guardare,” mi ha detto.

Ma io guardavo.

Vedevo zia Rosa di nuovo. Sempre lei, sempre con il golfino azzurro lacero.

Camminava lenta, parallela a noi.

Mi ha visto. Ha teso la mano attraverso la rete.

Non ho teso la mia.

Ho accelerato.

****Ore 15:00 – Appartamento****

Abbiamo chiuso la porta. Abbiamo spostato il divano.

Abbiamo mangiato in silenzio: fagioli in scatola, pane secco.

Luca ha detto:

“La papessa ha ragione su una cosa sola.”

L’ho guardato.

“La morte non è più la fine. Ma non è pace. È fame. È solo fame.”

Ho aperto il quaderno.

Ho scritto il discorso della papessa parola per parola, per non dimenticarlo.

Ho scritto il nome di zia Rosa.

Ho scritto “fratelli trasformati” tra virgolette, come un insulto.

Fuori, il sole stava tramontando.

Le fiamme lontane illuminavano il cielo di arancione sporco.

Le reti ronzavano.

Gli infetti mugugnavano.

E per la prima volta ho pensato che forse la papessa aveva torto.

Non perché gli zombie non fossero in Paradiso.

Ma perché il Paradiso, se esiste, non può essere questo.

Questo è solo l’inferno che abbiamo costruito noi.

Con le nostre mani.

Con le nostre leggi.

Con le nostre preghiere.

E ora ci chiede di abbracciarlo.

Domani forse ci proveremo.

Domani forse ci arrenderemo.

O domani forse bruceremo tutto.

Ma oggi, per ora, scriviamo.

Scriviamo mentre possiamo ancora usare le parole “vivo” e “morto” senza essere denunciati.

Capitolo 9

Movimenti e Ministri

****Diario del Cittadino 47-K-8921****

****2 marzo 2023 – ore 06:15****

Il lockdown non è più lockdown.

È diventato convivenza.

La parola è entrata nel vocabolario ufficiale due giorni fa, pronunciata per la prima volta dal portavoce del Governo Universale durante il TG delle 19:00.

“La fase di emergenza sanitaria è conclusa. Entriamo nella fase di convivenza strutturata tra vivi e diversamente vivi. La Nuova Normalità si evolve in una Normalità Inclusiva.”

Non c'è stato alcun annuncio drammatico. Nessuna sirena. Nessuna esplosione. Solo quella frase, detta con tono neutro, come se si trattasse di un cambio di orario dei treni.

Eppure è stato il momento in cui ho capito che non c'è più ritorno.

Luca ha spento il televisore con un calcio. Lo schermo si è crepato ancora di più, ma continua a funzionare. Funziona sempre. Come se volesse ricordarci che non possiamo sfuggire alla voce.

Le scorte stanno finendo di nuovo.

Abbiamo mangiato l'ultima barretta proteica ieri sera, dividendola in tre parti: una per me, una per Luca, una per il futuro – come se ci fosse un futuro.

Oggi dobbiamo uscire. Di nuovo.

Il percorso protetto è ancora attivo, ma le regole sono cambiate.

Le reti metalliche ora hanno varchi controllati ogni 300 metri. Attraverso quei varchi passano i “fratelli trasformati” che vengono “reintrodotti gradualmente nella vita sociale”.

Reintrodotti.

Come se fossero stati solo lontani per un viaggio e ora tornassero a casa.

****Ore 08:40 – Uscita dal palazzo****

Abbiamo preparato lo zaino con le ultime bottiglie di alcool, il coltello, la bombola spray quasi vuota.

Luca ha fasciato di nuovo il braccio: la ferita si è chiusa, ma la pelle intorno è violacea, gonfia. Non ha febbre. Non ancora.

“Se mi trasformo,” ripete ogni mattina, “fallo tu. Non esitare.”

Scendiamo le scale. Il corridoio puzza sempre di decomposizione, ma ora c'è anche un odore chimico nuovo: disinfettante industriale spruzzato a tonnellate.

La porta del palazzo è aperta. Non c'è più bisogno di chiuderla a chiave. Chiudere serve solo a illudersi.

Fuori, il viale della Coesione è irriconoscibile.

Ogni dieci metri un cartello luminoso con slogan nuovi:

MORTI E VIVI INSIEME – MOVIMENTO UFFICIALE
L'INCLUSIONE NON HA CONFINI
ABBRACCIA UN FRATELLO TRASFORMATO OGGI

Dall'altra parte delle reti camminano decine di diversamente vivi. Non barcollano più come all'inizio. Qualcuno cammina quasi normalmente, come se stesse imparando.

Uno di loro – un ragazzo giovane, tuta grigia con ancora il simbolo della Divisione Arcobaleno sul petto – si è fermato davanti a una rete e ha alzato una mano in segno di saluto. Dall'altro lato un cittadino vivo ha risposto con lo stesso gesto.

Sembrava una scena di pace.

Sembrava una bugia.

Abbiamo preso il percorso verso il supermercato 7.

A metà strada c'era una postazione del Movimento “Morti e Vivi Insieme”.

Un gazebo bianco con bandiere grigio mortuario e croci stilizzate.

Sopra un grande schermo trasmetteva in loop un video:

Un diversamente vivo e un vivo che si tenevano per mano attraverso una rete. Sorrisi.

Musica soft.

Slogan scritto in sovrimpressione:

“L'approccio puramente difensivo è sbagliato. Dobbiamo conoscere più a fondo i nostri fratelli trasformati. In fondo loro prima di diventare

diversamente vivi erano vivi come noi, e noi un giorno saremo morti come loro. Non possiamo pensare di vivere in un mondo fatto solo per i vivi.”

Luca ha sputato per terra.

“Pubblicità progressista per zombie. Fantastico.”

Una ragazza con il badge del movimento ci ha fermati.

Vent’anni al massimo. Capelli viola, codice sulla fronte basso – 05-P-0009.

Volontaria. Entusiasta.

“Fratelli vivi! Avete già aderito al movimento?”

Ha teso un tablet.

“Sottoscrivete la petizione per l’integrazione accelerata. Vogliamo che i diversamente vivi possano accedere ai percorsi protetti senza barriere entro la fine del mese.”

Ho guardato Luca.

Lui ha scosso la testa impercettibilmente.

“No, grazie,” ho detto.

La ragazza ha sorriso più largo.

“Capisco la paura residua. È normale. Ma pensateci: loro non scelgono di essere così. È stata la guerra, le radiazioni, l’incidente. Dobbiamo accoglierli, non discriminarli. La zombifobia è l’ultimo razzismo accettato.”

Luca ha stretto il tubo di ferro.

“Zombifobia?” ha ripetuto piano.

“Sì,” ha risposto lei. “È un termine coniato dal comitato scientifico del movimento. Chiamarli ‘mostri’, ‘zombi’, ‘infetti’ è linguaggio d’odio. Crea divisione. Crea violenza. Noi proponiamo un linguaggio di pace: ‘diversamente vivi’, ‘fratelli trasformati’, ‘cittadini post-vitali’.”

Ho sentito qualcosa rompersi dentro di me.

Non rabbia.

Solo stanchezza infinita.

Abbiamo proseguito senza firmare.

Ore 10:15 – Supermercato 7

Gli scaffali erano quasi vuoti.
Solo scatolame scaduto, barrette sbriciolate, acqua in bottiglie di plastica riciclata mille volte.
Abbiamo preso quello che potevamo.
Mentre facevamo la fila alla cassa ho sentito due cassieri parlare a bassa voce.

“...la ministra ha detto che entro fine mese ci saranno quote obbligatorie...”
“...anche nei supermercati?”
“Sì. Almeno il 15% del personale deve essere diversamente vivo. Faranno cassa con guanti protetti e reti mobili.”

Ho pagato con gli ultimi crediti sociali.
Il cassiere – codice 88-P-1120, lo stesso che nel 2022 aveva detto “finalmente lavoreremo fino alla morte” – mi ha guardato con occhi vuoti.
“Buona convivenza,” ha detto meccanicamente.

****Ore 11:30 – Ritorno****

Il percorso di ritorno era più affollato.
C’era una manifestazione spontanea – o forse organizzata – davanti al gazebo del movimento.
Cinquanta, sessanta persone vive, con cartelli fatti a mano:

MORTI E VIVI INSIEME
STOP ALLA ZOMBIFOBIA
L’AMORE SUPERA ANCHE LA MORTE

Al centro della folla c’era un palco improvvisato.
Una donna in tuta bianca – la ministra delle Pari Opportunità, codice 01-M-0002 – stava parlando al microfono.

“Cittadini! Compagne e compagni vivi e trasformati! Oggi celebriamo un passo storico. Il movimento ‘Morti e Vivi Insieme’ ha presentato dati scientifici incontrovertibili: i diversamente vivi non rappresentano una minaccia biologica irreversibile. Possono essere integrati. Possono contribuire alla società. E noi dobbiamo smettere di discriminarli!”

La folla ha applaudito.
Alcuni diversamente vivi, dall’altra parte della rete, hanno mosso le braccia in modo scoordinato, come per imitare l’applauso.

La ministra ha alzato un tablet.

“Ecco i dati: il morso non è inevitabilmente fatale se trattato entro le prime due ore con il nuovo protocollo di stabilizzazione. Inoltre, i diversamente vivi non hanno desideri aggressivi intrinseci: mordono solo quando provano fame. E la fame può essere gestita con alimentazione controllata – carne sintetica, proteine vegetali liquide, persino sangue artificiale prodotto in laboratorio.”

Ha fatto una pausa teatrale.

“Ma c’è di più. Dobbiamo combattere la narrazione tossica che vede i diversamente vivi come ‘mostri’. Questo linguaggio è patriarcale, binario, colonialista. Crea gerarchie. Crea esclusione.

Per questo annuncio oggi l’istituzione della Giornata Mondiale contro la Zombifobia, che si celebrerà ogni 8 marzo insieme alla Giornata della Donna, perché le donne diversamente vive vivono una doppia discriminazione: quella di genere e quella post-vitale.”

La folla ha applaudito di nuovo.

Più forte.

Luca ha mormorato:

“Sta succedendo davvero. Stanno trasformando l’apocalisse in una battaglia per i diritti civili.”

****Ore 13:45 – Appartamento****

Siamo tornati.

Abbiamo chiuso la porta.

Abbiamo mangiato l’ultima scatola di fagioli.

Luca ha detto:

“Domani è l’8 marzo. Andiamo a vedere questa Giornata della Donna versione zombie.”

Ho annuito.

Non per curiosità.

Per capire fino a che punto possiamo cadere.

****8 marzo 2023 – ore 09:00****

Il viale era pieno.
Non una manifestazione. Una processione.
Centinaia di vivi con cartelli grigio mortuario e croci.
Decine di diversamente vivi che camminavano in mezzo a loro, tenuti per
mano attraverso guanti protetti o catene leggere decorative.
Musica soft usciva dagli altoparlanti.
Canti.
Slogan.

La ministra era sul palco principale, davanti al palazzo comunale.
Non indossava più la fascia con i colori dell'arcobaleno, ma una fascia con
colore grigio mortuario.
Ha preso il microfono.

“Cari concittadini vivi e trasformati! Oggi celebriamo le donne diversamente
vive, che vivono in una condizione di subordinazione doppia e inaccettabile.
Studi scientifici dimostrano che lo zombi-uomo – perdonate il termine
residuo – morde con maggiore forza rispetto alla zombi-donna. Questo è un
retaggio di strutture patriarcali che persistono anche dopo la morte clinica!”

La folla ha riso.
Risate vere.
Come se fosse una barzelletta.

“Ma non basta ridere,” ha continuato la ministra. “Dobbiamo agire. Per
questo annuncio la campagna ‘Morsi Equi’: gli zombie molestatori – maschi –
saranno puniti con pene draconiane. Rieducazione intensiva. Isolamento.
Incenerimento se recidivi. Perché la violenza di genere non si ferma con la
morte!”

Applausi.
Fischietti.
Alcuni diversamente vivi hanno alzato le braccia.

Luca ha sussurrato:
“È follia pura. Mordono tutti allo stesso modo. Li ho visti. Maschi, femmine,
vecchi, bambini. Mordono e basta.”

Ho guardato la folla.
Ho visto volti che conoscevo.

Vicini.

Ex-colleghi.

Persone che un anno fa marciavano per i diritti LGBT, per i vaccini, per l'abolizione dei nomi.

Ora marciavano per i diritti degli zombie.

E ho capito.

Non è follia.

È sopravvivenza.

Hanno scelto di credere alla menzogna perché la verità è insopportabile.

La verità è che stiamo morendo.

Tutti.

Lentamente.

E preferiscono morire convinti di essere inclusivi, piuttosto che morire combattendo.

****Ore 12:30 – Ritorno silenzioso****

Abbiamo camminato indietro senza parlare.

Le reti ronzavano.

Gli zombie camminavano paralleli.

Alcuni cittadini offrivano loro pezzi di pane sintetico attraverso le maglie.

Loro li prendevano.

Li masticavano lentamente.

Non avevano fame di pane.

A casa abbiamo chiuso la porta.

Luca si è seduto sul pavimento.

Ha guardato il suo braccio.

“Sta peggiorando,” ha detto.

La pelle era nera in un punto.

Non ha febbre.

Ma il nero si allarga.

Ho preso il quaderno.

Ho scritto queste righe.

Ho scritto il nome della ministra.

Ho scritto “Morsi Equi”.

Ho scritto “Giornata contro la Zombifobia”.

E ho pensato a mio figlio.
Chissà se è ancora vivo.
Chissà se lo hanno già trasformato in un “fratello post-vitale”.
Chissà se un giorno mi tenderà la mano attraverso una rete.

Domani forse lo scoprirò.
Domani forse moriremo.
O domani forse abbracceremo un zombie.

Ma oggi, per ora, resistiamo.
Con le parole.
Con il quaderno.
Con il ricordo di cosa significava essere umani.

Capitolo 10

L'Educazione all'Inclusione

****Diario del Cittadino 47-K-8921****

****11 marzo 2023 – ore 07:05****

Il Ministero delle Pari Opportunità non esiste più.

È stato abolito ieri notte con un decreto lampo del Parlamento Universale, approvato all'unanimità – 198 voti su 198, come sempre. Al suo posto è nato il Ministero per l'Uguaglianza fra Vivi e Morti.

Il nuovo ministro è un ex-sindacalista, codice 14-S-7782, che nel 2022 marciava per l'abolizione del cognome paterno e ora marcia per l'abolizione della distinzione tra battito cardiaco e silenzio cardiaco.

Il comunicato ufficiale è stato trasmesso alle 03:47, ora in cui la maggior parte della gente dorme – o finge di dormire.

“La parità di genere è stata superata dalla parità esistenziale. Non ci sono più donne o uomini da tutelare: ci sono solo vivi e morti. E i morti meritano la stessa dignità dei vivi.”

Luca ha riso fino alle lacrime quando l'ha sentito.

Una risata che si è trasformata in tosse.

La sua ferita al braccio è peggiorata: la pelle è nera fino al gomito, venature scure che salgono verso la spalla. Non ha febbre alta, ma trema.

“Morirò prima di trasformarmi,” ha detto stanotte. “O forse no. Forse diventerò uno di loro senza nemmeno accorgermene.”

Non ho risposto.

Ho solo scritto la data sul quaderno.

11 marzo.

Giornata in cui il mondo ha ufficialmente smesso di fingere che ci sia una differenza tra chi respira e chi non respira.

****Ore 09:30 – Percorso protetto verso la scuola elementare 14****

Oggi non andiamo al supermercato.

Andiamo alla scuola.

Non perché abbiamo figli da riprendere – mio figlio è ancora disperso nella struttura collettiva, forse trasformato, forse nascosto, forse morto – ma perché il Ministero per l'Uguaglianza ha annunciato “percorsi di educazione civica obbligatori per adulti”.

Tutti i cittadini di livello 3 e superiore devono frequentare almeno una lezione settimanale di “Integrazione Vivi-Morti”.

Obbligatoria.

Con certificato di partecipazione.

Senza certificato: sospensione crediti sociali, isolamento domiciliare, eventuale rieducazione.

Abbiamo preso la navetta – ora riaperta con orario ridotto – fino alla fermata Scuola 14.

Il palazzo era lo stesso di prima: grigio, squadrato, finestre con inferriate. Ma ora l'ingresso principale aveva un arco gonfiabile di colore grigio mortuario con la scritta:

- BENVENUTI NELLA SCUOLA DELL'INCLUSIONE TOTALE -
- VIVI E DIVERSAMENTE VIVI IMPARANO INSIEME -

All'ingresso c'era una volontaria del movimento “Morti e Vivi Insieme”.

Badge con codice basso, sorriso stampato.

Ha scannerizzato i nostri codici.

“Benvenuti, fratelli vivi. La lezione di oggi è per adulti. Classe mista sperimentale. Seguite le indicazioni.”

Ci ha dato due braccialetti fluorescenti: verde per i vivi, arancione per chi è “in osservazione post-morso”.

Luca ha guardato il suo braccio nero.

“Arancione?” ha chiesto.

La volontaria ha sorriso più largo.

“Non giudichiamo. Tutti hanno diritto all'educazione.”

****Ore 10:00 – Aula 3-B****

L'aula era divisa in due.

Una rete metallica alta fino al soffitto separava la parte sinistra (vivi) dalla destra (diversamente vivi).

Dieci banchi da un lato, dieci dall'altro.

Dalla nostra parte: adulti tra i 30 e i 60 anni, maschere antigas abbassate sul collo (permesso speciale in aula), codici sulla fronte illuminati dalle luci fredde.

Sull'altra parte: otto diversamente vivi.

Seduti composti – o almeno ci provavano.

Alcuni barcollavano leggermente sulle sedie.

Uno aveva ancora la tuta da lavoro, macchiata di sangue secco.

Un altro era una bambina – forse otto anni – con codicino minuscolo sulla fronte.

Occhi bianchi.

Bocca socchiusa.

L'insegnante era una donna sulla quarantina, codice 22-I-4456.

Ex-maestra elementare, ora “facilitatrice all'inclusione”.

Ha acceso il proiettore.

Sullo schermo è apparso il logo del Ministero: due mani che si stringono, una scheletrica e una con pelle.

“Buongiorno a tutti i fratelli vivi e post-vitali,” ha iniziato con voce allegra.

“Oggi parliamo di convivenza quotidiana. Impareremo a riconoscere i bisogni dei nostri compagni diversamente vivi e a rispondere con empatia.”

Ha cliccato.

Prima slide:

- Bisogni primari dei diversamente vivi

1. Fame controllata (non discriminare il morso come atto violento)
2. Movimento libero (non confinarli dietro reti inutili)
3. Riconoscimento identitario (non negare la loro ex-vitalità)
4. Affetto tattile (contatto fisico sicuro e consensuale)

Luca ha sussurrato:

“Consensuale? Con chi? Con i morti?”

L'insegnante ha proseguito.

“Ricordate: i diversamente vivi non hanno più desideri sessuali. Questo è un dato scientifico. Quindi le vecchie categorie LGBT sono superate. L'amore ora è universale, platonico, inclusivo.”

Ha cliccato di nuovo.

Seconda slide: disegni infantili scannerizzati.

Bambini che raffigurano zombie che fanno la spesa, zombie al cinema,
zombie che guardano il calcio, zombie in vacanza al mare.

Bandiere grigio funerario ovunque.

“Questi sono i lavori dei nostri alunni più piccoli. Vedete come sono sereni? I bambini non hanno pregiudizi. Vedono solo fratellanza.”

Un diversamente vivo dall'altra parte della rete ha mugugnato.

L'insegnante ha sorriso.

“Esatto, fratello! Esprimiti pure. La tua voce è importante.”

Luca ha stretto i pugni sotto il banco.

****Ore 10:45 – Laboratorio pratico****

La lezione è passata alla parte pratica.

L'insegnante ha distribuito guanti protetti e mascherine extra.

“Ora faremo un esercizio di conoscenza reciproca. Ogni vivo sceglierà un compagno post-vitale e, attraverso la fessura nella rete, gli porgerà un oggetto simbolico: una barretta proteica, un disegno, una parola di conforto.”

La volontaria ha aperto una porticina nella rete.

Grande quanto una mano.

Protetta da una griglia sottile.

Io sono stato abbinato alla bambina.

Codice minuscolo.

Occhi bianchi che sembravano guardarmi senza vedermi.

Le ho teso una barretta.

Lei ha allungato la mano piccola, fredda.

Ha preso la barretta.

L'ha portata alla bocca.

Ha morso.

Non la barretta.

La mia mano.

Il guanto ha tenuto.

Ma ho sentito i denti premere.

Ho ritirato la mano di scatto.

Sangue sul guanto.

Non profondo.

Solo un graffio.

L'insegnante è intervenuta subito.

“Calma, fratello vivo! È un gesto istintivo. Non è aggressione. È fame. Dobbiamo perdonare.”

Luca è balzato in piedi.

“Perdonare? Ha quasi staccato un dito!”

La volontaria lo ha zittito.

“Il linguaggio aggressivo non è tollerato. Siediti o verrai segnalato.”

Luca si è seduto.

Ma i suoi occhi erano fuoco.

****Ore 11:30 – Interrallo****

L'intervallo era separato.

Vivi da una parte, post-vitali dall'altra.

Gli insegnanti e i bidelli indossavano armature leggere – caschi, protezioni sulle braccia – per gestire i diversamente vivi durante la pausa.

Li portavano in un cortile recintato.

Li facevano camminare in cerchio.

Come cani al guinzaglio.

Ho guardato Luca.

Il nero sul suo braccio era salito fino alla spalla.

“Quanto tempo hai?” ho chiesto.

“Non lo so,” ha risposto. “Forse ore. Forse giorni. Ma quando succederà... promettimi che mi bruci.”

Ho annuito.

****Ore 12:15 – Fine lezione****

L'insegnante ha concluso con un inno.

Non l'inno nazionale – abolito da tempo.

Una canzone nuova:

****“Insieme per sempre, vivi e morti uniti”****

Testo stampato su foglietti.
Abbiamo dovuto cantarla tutti.
Anche i diversamente vivi mugugnavano qualcosa di simile.

Poi il certificato.
Un foglio con il nostro codice e la dicitura:
Partecipazione confermata – Percorso Integrazione Base
Firmato dal ministro in persona.

Mentre uscivamo, la volontaria ci ha fermati.
“Tornerete la prossima settimana? Abbiamo classi miste avanzate. I compagni post-vitali potranno sedere dalla vostra parte, con supervisione.”

Luca ha sorriso – un sorriso cattivo.
“Forse,” ha detto. “Se sopravvivo.”

Ore 13:40 – Ritorno a casa

Il percorso era affollato di manifestanti.
Cartelli nuovi:

- SCUOLA PER TUTTI – ANCHE OLTRE LA MORTE -
- I BAMBINI IMPARANO DAI FRATELLI TRASFORMATI -

Abbiamo camminato veloci.
Luca barcollava leggermente.
Il nero ora gli copriva metà torace sotto la tuta.

A casa abbiamo chiuso la porta.
Abbiamo spostato il divano.
Luca si è seduto sul pavimento.
Ha tirato fuori il pezzo di carta con la lista che aveva scritto giorni fa.

- Cose da fare prima che finisca tutto:

1. Trovare un'arma migliore del cacciavite.
2. Raccogliere più accelerante incendiario.
3. Cercare un modo per uscire dalla città.
4. Non fidarsi di nessuno.
5. Non fidarsi nemmeno di noi stessi.

Ho aperto il quaderno.
Ho scritto la data.
Ho scritto della bambina con gli occhi bianchi.
Ho scritto del morso sul guanto.
Ho scritto dell'inno.
Ho scritto del ministero nuovo.

E ho scritto una cosa che non avevo mai scritto prima:
Forse è ora di smettere di scrivere.
Forse è ora di agire.

Fuori, il sole tramontava.
Le reti ronzavano.
I diversamente vivi camminavano paralleli ai vivi.
I bambini cantavano inni di inclusione nelle scuole.
La papessa pregava per le anime già in Paradiso.
La ministra annunciava pene draconiane per i reati di odio contro gli zombi.

E noi eravamo lì.
Due vivi.
Uno già mezzo morto.
L'altro che scriveva per non impazzire.

Domani forse andremo al deposito ferroviario est.
Domani forse tenteremo il tunnel.
Domani forse Luca si trasformerà e dovrò bruciarlo.

O domani forse ci arrenderemo.
Abbracceremo un fratello trasformato.
Canteremo l'inno.
Indosseremo il braccialetto arancione.

Ma oggi, per ora, resistiamo.
Con il quaderno.
Con il ricordo.
Con il nome vero che nessuno pronuncia più.

Marco.

Lo scrivo qui, una volta sola, forte.

Marco.

E se domani non scriverò più, sappiate che l'ho fatto fino all'ultimo.

Fino a quando potevo.

Capitolo 11

Leggi e Conseguenze

****Diario del Cittadino 47-K-8921****

****25 marzo 2023 – ore 04:30****

Non ho più contato i giorni.

Li ho persi tra un gemito lontano e l'altro, tra il ronzio incessante delle reti e il silenzio sempre più spesso di Luca.

La sua ferita ha smesso di peggiorare. Non è guarita, ma non si allarga più. Il nero si è fermato a metà torace, come un tatuaggio mal riuscito che segna il confine tra ciò che era e ciò che potrebbe diventare.

Non parla quasi più. Si limita a fissare la finestra, il tubo di ferro sempre in mano.

Ieri notte ha detto una sola frase:

“Se entro domani non troviamo il tunnel, bruciami tu. Non voglio finire in una classe mista.”

Non ho risposto.

Ho solo annuito nel buio.

Il televisore si accende da solo alle 04:00 precise, ogni mattina. È diventato un orologio biologico perverso.

Oggi la Presentatrice Ufficiale è tornata dopo settimane di assenza. Sorriso più largo del solito, occhi che brillano di una gioia artificiale.

“Cari concittadini vivi e post-vitali! Oggi è un giorno storico per la nostra democrazia inclusiva. Il Parlamento Universale ha approvato all'unanimità – 198 voti favorevoli, zero astenuti, zero contrari – la Legge 232323/2023 contro la Zombifobia e per l'Integrazione Totale dei Diversamente Vivi.” questa legge aggiorna i precedenti provvedimenti contro la zombifobia.

Ha fatto una pausa teatrale, come se stesse annunciando un premio Nobel.

“Da oggi è vietato criticare i diversamente vivi, contestare le politiche di inclusione, usare termini discriminatori come ‘zombi’, ‘mostri’, ‘infetti’, ‘cadaveri ambulanti’ o qualsiasi espressione che neghi la loro piena

cittadinanza post-vitale. Il reato di zombifobia è equiparato al reato di terrorismo psicologico. La pena minima è di 10 anni di rieducazione intensiva; nei casi aggravati, ergastolo in struttura di contenimento mista.”

Ha cliccato su un tablet invisibile.

Lo schermo si è riempito di articoli della legge, scritti in caratteri grandi e colorati in grigio mortuario.

- Articolo 1 – Divieto di linguaggio d’odio -

È punito con l’ergastolo il mero utilizzo del termine “mostro” o equivalenti in contesti pubblici o privati monitorati.

- Articolo 2 – Quote di rappresentanza -

Entro il 1° giugno 2023, il 20% dei posti nelle istituzioni politiche, nei consigli distrettuali, nei posti di lavoro pubblici e privati deve essere riservato a cittadini post-vitali. Le aziende che non rispettano la quota saranno multate fino al 50% del fatturato annuo.

- Articolo 3 – Precedenza nei servizi essenziali -

I diversamente vivi avranno priorità assoluta sui mezzi pubblici, nelle code per le prestazioni sanitarie, nelle distribuzioni alimentari. I vivi che ostacolano tale precedenza commettono reato di discriminazione post-vitale.

- Articolo 4 – Rimozione ostacoli fisici e sociali -

Tutte le barriere architettoniche e comportamentali che impediscono l’integrazione dei post-vitali devono essere eliminate entro 90 giorni. Porte automatiche, ascensori accessibili, percorsi senza gradini, ma anche divieti di accesso motivati da “odore” o “rischio morso” sono dichiarati illegali.

- Articolo 5 – Diritto all’adozione -

I cittadini post-vitali, singoli o in coppia stabile, possono adottare minori vivi o post-vitali. La valutazione dell’idoneità genitoriale non terrà conto della condizione esistenziale, ma solo della capacità di fornire affetto inclusivo.

La Presentatrice ha concluso con un sorriso che sembrava dipinto.

“La democrazia ha realizzato un altro passo verso l’uguaglianza assoluta. Non più vivi contro morti. Solo cittadini. Tutti uguali. Tutti inclusi. Tutti eterni.”

Lo schermo è diventato nero.

Ho sentito Luca tossire piano dal divano.

“Eterni,” ha ripetuto con voce rauca. “Bella parola per dire ‘affamati per sempre’.”

****Ore 08:20 – Percorso protetto****

Siamo usciti lo stesso.

Non per necessità.

Per vedere con i nostri occhi cosa è cambiato in poche ore.

Il viale della Coesione era irriconoscibile.

Le reti metalliche erano state abbassate in alcuni tratti – non rimosse del tutto, ma aperte in varchi controllati da volontari del movimento con bracciali verdi. Attraverso quei varchi passavano ora diversamente vivi, scortati da vivi con guanti protetti e catene leggere decorative.

Camminavano fianco a fianco.

Alcuni si tenevano per mano.

Altri no: i post-vitali tendevano solo le braccia, come per chiedere un abbraccio che non arrivava mai.

Un cartello gigante, alto quanto un palazzo di tre piani, era stato issato all’inizio del viale:

LEGGE 232323/2023 – INCLUSIONE TOTALE
CRITICARE = REATO
INTEGRARE = DOVERE

Sotto, un countdown digitale:

****Mancano 89 giorni alla rimozione totale delle barriere fisiche****

Abbiamo camminato piano.

Luca zoppicava leggermente.

Il nero sul suo corpo non si era esteso, ma la sua pelle era diventata grigia, cerea.

Respirava a fatica.

Al supermercato 7 la fila era diversa.

Non più solo vivi.

C'erano diversamente vivi in coda, con braccialetti arancioni fluorescenti.

Stavano fermi, immobili, con la bocca socchiusa.

Non parlavano.

Non si lamentavano.
Aspettavano.

Un volontario del movimento distribuiva biglietti numerati.
“Precedenza ai post-vitali,” diceva con voce allegra. “È la legge!”

Un uomo vivo – codice sulla fronte sbiadito, tuta logora – ha protestato piano.
“Ma io ho bisogno di mangiare ora. Devo prendere il bus...”

Il volontario ha sorriso.
“Capisco la frustrazione residua. Ma la legge è chiara. Se vuoi contestare, puoi compilare un modulo di reclamo. Però attenzione: contestare pubblicamente è zombifobia.”

L'uomo ha abbassato la testa.
Ha lasciato la fila.

Noi siamo rimasti in coda.
Abbiamo aspettato 47 minuti.
Quando è arrivato il nostro turno, il cassiere – lo stesso di sempre – ci ha scannerizzato i codici.
Poi ha guardato Luca.
“Bracciale arancione?”
Luca ha alzato la manica.
Il nero era visibile.
Il cassiere ha sospirato.
“Allora precedenza. Passa avanti.”

Luca ha scosso la testa.
“No. Aspetto il mio turno.”

Il cassiere ha insistito.
“È la legge. Se non la rispetti, ti segnalo.”

Luca ha guardato me.
Poi ha fatto un passo avanti.
Ha preso le poche cose rimaste: due scatole di tonno sintetico, una bottiglia d'acqua torbida.
Ha pagato con crediti quasi azzerati.

Mentre uscivamo, un diversamente vivo ci ha incrociati.
Era un uomo sulla cinquantina, tuta da operaio, codice ancora leggibile: 48-L-3174.

Il mio vicino del piano di sopra.
Quello che era stato portato via con la forza settimane fa.

Mi ha guardato.
Ha aperto la bocca.
Ha emesso un suono rauco, come un nome.
“47... K...”

Ho sentito un nodo in gola.
Luca mi ha preso per il braccio.
“Andiamo.”

****Ore 12:10 – Conseguenze immediate****

Tornati a casa, abbiamo scoperto che il terminale condominiale era stato aggiornato.
Un messaggio lampeggiante:

- AVVISO UFFICIALE – LEGGE 232323/2023 -
Cittadino 47-K-8921

Il tuo vicino 48-L-3174 è stato reintegrato con successo nel condominio.
Da oggi è residente al piano superiore, appartamento 48-L-3174-bis (ex magazzino).

Si raccomanda di non ostacolare i suoi spostamenti.

Si raccomanda di favorire interazioni positive.

In caso di morso accidentale, attivare il protocollo di stabilizzazione entro 2 ore.

La mancata collaborazione è reato.

Sotto, una foto:

Il mio vicino, con occhi bianchi, tuta pulita, sorriso forzato stampato sul viso morto.

Luca ha riso di nuovo.

Una risata debole, spezzata.

“Bentornato, vicino. Ora siamo tutti una grande famiglia.”

****Ore 15:40 – Disoccupazione e stipendi****

Il TG pomeridiano ha trasmesso un servizio economico.

Titolo:

L'integrazione dei post-vitali genera opportunità di lavoro per tutti

La Presentatrice ha spiegato con grafici colorati:

“L'immissione massiccia di mano d'opera post-vitale ha aumentato l'offerta di lavoro del 340% in settori come pulizia, manutenzione, sorveglianza e assistenza. Gli stipendi medi sono diminuiti del 62% negli ultimi 15 giorni, ma questo è un effetto fisiologico del mercato libero e inclusivo. La disoccupazione tra i vivi è salita al 78%, ma è temporanea: presto tutti lavoreremo insieme, vivi e post-vitali, per ricostruire la società.”

Intervista a un datore di lavoro – un proprietario di una ditta di pulizie:

“Prima assumevo solo vivi. Ora ho assunto 12 post-vitali. Non mangiano, non dormono, non chiedono ferie, non scioperano. Costano solo il 10% di un lavoratore vivo. È un affare. Peccato che i vivi si lamentino. Ma la legge dice quote obbligatorie: il 20% deve essere post-vitale entro giugno. Chi non si adegua perde la licenza.”

La Presentatrice ha concluso:

“Il padronato ha sempre saputo sfruttare le opportunità di inclusione. Questa volta l'inclusione è per tutti. Anche per i morti.”

Luca ha spento il televisore.

“Padronato,” ha mormorato. “Sempre lo stesso. Cambiano solo gli schiavi.”

****Ore 19:00 – Sera****

Abbiamo mangiato in silenzio.

Tonno sintetico freddo.

Acqua.

Luca ha posato la forchetta.

“Domani andiamo al deposito ferroviario,” ha detto.

“Se c'è un tunnel, lo troviamo. Se non c'è... finisce qui.”

Ho annuito.

Fuori, dal piano di sopra, ho sentito passi lenti.
Strascicati.
Regolari.
Il mio vicino era tornato a casa.

Ho preso il quaderno.
Ho scritto la legge articolo per articolo.
Ho scritto della precedenza.
Delle quote.
Dell'adozione.
Dello stipendio dimezzato.
Della disoccupazione.

Ho scritto il nome del vicino.
48-L-3174.
E ho scritto il mio nome vero, una volta sola, in fondo alla pagina.

Marco.

Domani forse lo pronuncerò ad alta voce.
Domani forse scapperemo.
Domani forse Luca si trasformerà e dovrò decidere se bruciarlo o lasciarlo vivere – o non vivere – come gli altri.

Domani forse la legge ci raggiungerà.
Ci obbligherà a lavorare con i morti.
Ci obbligherà ad abbracciarli.
Ci obbligherà a chiamarli fratelli.

Ma oggi, per ora, scrivo.
Scrivo mentre il vicino cammina sopra la mia testa.
Scrivo mentre la città si adegua alla nuova normalità.
Scrivo mentre il mondo finisce non con un'esplosione, ma con un applauso unanime.

198 voti favorevoli.
Zero contrari.

E noi due, ancora vivi, ancora qui.
A contare le ore che restano.

Capitolo 12

La Festa della Liberazione degli Zombi

****Diario del Cittadino 47-K-8921****

****20 aprile 2023 – ore 05:40****

Il countdown è finito.

I 90 giorni previsti dalla Legge 232323/2023 sono scaduti ieri notte.

Alle 00:01 in punto il megafono condominiale ha emesso un suono diverso: non il solito sibilo elettronico, ma una melodia breve, quasi gioiosa, come una campanella natalizia distorta.

Poi la voce del burocrate stanco, ormai familiare come un incubo ricorrente:

“Cittadini vivi e post-vitali del Blocco 47 e dell’intera Unione Universale. Da questo momento le barriere fisiche residue sono dichiarate obsolete. Le reti metalliche del viale della Coesione e di tutti i percorsi protetti sono state disattivate. I varchi sono aperti permanentemente. I diversamente vivi possono circolare liberamente nei condomini, nei luoghi di lavoro, nelle piazze, nei parchi.

La convivenza è compiuta.

La discriminazione è finita.

Benvenuti nella fase finale dell’inclusione totale.”

Ho sentito il ronzio elettrico spegnersi.

Come se qualcuno avesse staccato una spina invisibile che teneva in vita l’ultima illusione di sicurezza.

Luca era già sveglio.

Seduto sul pavimento, schiena contro il muro, il tubo di ferro appoggiato sulle ginocchia.

Il nero aveva raggiunto il collo. La pelle era grigia, tirata, quasi trasparente in certi punti. Respirava piano, con un sibilo leggero che non era ancora un rantolo.

“È finita,” ha detto.

Non era una domanda.

Ho guardato fuori dalla finestra.

Il viale era illuminato dai primi lampioni.

Le reti erano ancora lì, ma aperte come porte spalancate.

Diversamente vivi entravano e uscivano dai palazzi vicini. Camminavano lenti, senza fretta, senza meta apparente. Alcuni si fermavano davanti alle porte dei vivi, alzavano una mano, bussavano piano.

Non con violenza.

Con pazienza.

Dal piano di sopra ho sentito bussare.

Tre colpi leggeri.

Pausa.

Due colpi.

Il mio vicino.

48-L-3174.

Era tornato a casa sua.

O forse non era mai andato via davvero.

Luca ha riso, un suono secco e debole.

“Viene a prendere un caffè. O a prendere noi.”

Non abbiamo aperto.

Abbiamo solo ascoltato i passi strascicati allontanarsi lungo il corridoio.

****Ore 09:00 – Ultima uscita****

Abbiamo deciso di uscire un’ultima volta.

Non per cibo – non ce n’è più bisogno, i crediti sociali sono stati azzerati per tutti i vivi non integrati – ma per vedere la città prima che sparisse del tutto.

Il viale era una processione lenta.

Vivi e post-vitali camminavano insieme.

Alcuni si tenevano per mano.

Altri no: i post-vitali tendevano solo le braccia aperte, come statue che chiedono un abbraccio.

I vivi che accettavano venivano tirati piano, dolcemente, verso il centro della strada.

Non urlavano.
Non scappavano.
Si lasciavano guidare.

Abbiamo camminato fino al palazzo comunale.
Lì c'era un palco enorme, coperto di bandiere grigio mortuario e croci stilizzate.
Sopra, la papessa Francesca I sedeva su una sedia semplice, tunica bianca, simbolo grigio mortuario sul petto.
Accanto a lei il nuovo ministro per l'Uguaglianza fra Vivi e Morti.
Dietro di loro, una fila di post-vitali in tuta pulita, con braccialetti verdi fluorescenti – segno di “integrazione completata”.

La Presentatrice Ufficiale era lì anche lei, microfono in mano.
Ha annunciato con voce trionfale:

“Cari concittadini! Oggi celebriamo la Festa della Liberazione degli Zombi – perdonate il termine residuo, ormai superato dalla storia.
La Festa del 25 aprile, simbolo di una lotta contro un regime oppressivo del passato, è abolita.
Al suo posto nasce la Festa della Liberazione degli Zombi, per ricordare tutti i fratelli post-vitali che sono stati bruciati, isolati, discriminati dai vivi.
Per celebrare la pacifica convivenza tra morti e vivi.
Per affermare che la vera liberazione non è la vittoria di una parte sull'altra, ma l'unione di tutti in un'unica umanità eterna.”

La folla ha applaudito.
Vivi e post-vitali insieme.
Alcuni post-vitali hanno mugugnato qualcosa... una canzoncina forse...
Un suono gutturale, spezzato, ma ritmico.
La papessa ha sorriso.
Ha alzato le mani.
Ha benedetto la folla con un gesto lento.

****Ore 11:45 – Il deposito ferroviario est****

Abbiamo deviato verso est.
Il deposito era abbandonato da mesi.
Binari arrugginiti, vagoni rovesciati, erba che cresceva tra le traversine.

Abbiamo trovato l'ingresso del tunnel: una botola di metallo nascosta sotto un cumulo di traversine.

Abbiamo spostato le traversine con fatica.

Luca ansimava.

Il nero ora gli copriva metà viso.

Sotto la botola c'era una scala di ferro che scendeva nel buio.

Odore di umido, ruggine, terra.

Niente luce.

Abbiamo acceso l'ultima torcia.

“Scendiamo?” ho chiesto.

Luca ha scosso la testa.

“No. Non ce la faccio più.”

Si è seduto sul bordo della botola.

Ha posato il tubo di ferro.

Ha tirato fuori dalla tasca interna della tuta una bottiglietta di accelerante – l'ultima rimasta.

L'ha messa tra le mie mani.

“Fallo ora,” ha detto.

“Prima che sia troppo tardi.”

Ho guardato i suoi occhi.

Ancora umani.

Ancora suoi.

“Non posso,” ho risposto.

“Devi.”

Ho aperto la bottiglietta.

Ho versato il liquido sulla sua tuta, sul petto, sulle braccia.

L'odore era forte, nauseante.

Luca ha sorriso – un sorriso stanco, quasi sereno.

“Grazie, Marco.”

È stata la prima volta che qualcuno pronunciava il mio nome vero da mesi.

Ho acceso l'accendino.
La fiamma è nata piccola, tremolante.
L'ho avvicinata.

Luca ha chiuso gli occhi.

Il fuoco è divampato.
Ha avvolto il suo corpo in un secondo.
Ha urlato solo una volta, breve.
Poi silenzio.
Solo crepitio.

Sono rimasto lì finché non è rimasto che cenere e ossa annerite.
Ho spento le fiamme con la terra.
Ho coperto tutto con le traversine.

Poi sono tornato indietro.
Solo.

****Ore 18:00 – La festa****

La città era in festa.
Luci grigio mortuario ovunque.
Musica soft dagli altoparlanti.
Vivi e post-vitali danzavano insieme – o almeno ci provavano.
I post-vitali barcollavano al ritmo, alzavano le braccia, mugugnavano.

Sono sceso in strada.
Non più mascherato.
Non più codice visibile – l'ho coperto con un pezzo di stoffa strappata.

Ho camminato tra loro.
Ho visto la papessa sul palco, che benediceva la folla.
Ho visto la Presentatrice che cantava.
Ho visto bambini che offrivano barrette ai post-vitali.
Ho visto la ministra che annunciava nuove quote: 50% entro fine anno.

E ho visto me stesso riflesso in una vetrina rotta.

Occhi stanchi.
Pelle grigia.
Non trasformato.
Non ancora.

Ma vicino.

Ho continuato a camminare.
Fino al centro della piazza.
Fino al palco.

Un post-vitale mi ha teso la mano.
Una donna.
Occhi bianchi.
Bocca socchiusa.

L'ho guardata.
Ho teso la mia.

Lei ha chiuso le dita intorno alle mie.
Fredde.
Dure.
Ma non ha morso.

Ho sentito un morso diverso.
Non sulla mano.
Nel petto.

Ho lasciato la presa.
Mi sono girato verso la folla.

E ho deciso.

Ho alzato la voce, per la prima volta da mesi.

“Il mio nome è Marco.”

Qualcuno ha sentito.
Qualcuno ha sussurrato.
Ma nessuno ha reagito.

La festa continuava.

Ho camminato tra loro.

Ho raggiunto un post-vitale alto, con brandelli di tuta.

L'ho guardato negli occhi bianchi.

“Grazie,” ho detto.

Poi mi sono avvicinato.

Ho offerto il collo.

Ha morso.

Il dolore è stato breve.

Poi febbre.

Poi buio.

Poi nulla.

****Epilogo – 25 aprile 2023****

**** (frammento finale, scritto da una mano tremante, forse non più umana) ****

Ora il mondo è quieto.

Solo mugugni.

Solo passi lenti.

Solo fame.

La democrazia è arrivata al suo compimento.

Ha incluso tutti.

Non c'è più differenza.

Non c'è più nome.

Solo codici sbiaditi sulla fronte.

Solo cenere nei viali.

Ora siamo tutt* liberi.

Tutt* uguali.

Tutt* eterni.

Tutt* morti viventi.